

RISTORAZIONE 2011

Rapporto Annuale



Il presente Rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 30 giugno 2011

A cura di Luciano **Sbraga** – *Responsabile Ufficio Studi*

Giulia Romana **Erba**

© 2011 Fipe

INDICE

PREMESSA.....	5
1 LA CONSISTENZA DELLE IMPRESE.....	6
1.1 Il settore complessivo	6
1.2 Il comparto bar	8
1.3 Il comparto ristorazione.....	11
1.4 Il comparto mense&catering.....	13
2 NATALITA' E MORTALITA' DELLE IMPRESE.....	15
2.1 Il settore complessivo	15
2.2 Il comparto bar	18
2.3 Il comparto ristorazione.....	21
2.4 Il comparto mense&catering.....	24
3 GLI IMPRENDITORI STRANIERI	28
Introduzione	28
3.1 Gli imprenditori stranieri in Italia.....	29
3.2 Le imprese straniere nella ristorazione	30
3.3 L'analisi per canale	34
3.3.1 Ristoranti	34
3.3.2 Bar	36
3.3.3 Mense&catering	38
4 IL LAVORO DELLE DONNE: FOCUS SULLA RISTORAZIONE.....	40
Introduzione	40
4.1 Le imprenditrici in Italia.....	41
4.2 Le lavoratrici dipendenti in Italia.....	43
4.3 Le imprenditrici nella ristorazione.....	44
4.4 L'analisi per canale.....	47
4.4.1 Ristoranti	47
4.4.2 Bar	48
4.4.3 Mense&catering	50
4.5 Le lavoratrici dipendenti nella ristorazione	51
5 IL QUADRO ECONOMICO	54
5.1 La congiuntura nella ristorazione commerciale.....	54
5.2 La spesa delle famiglie nella ristorazione	59
5.3 Gli stili alimentari degli italiani: una lunga storia di cambiamenti.....	64
5.4 Il valore aggiunto	78
5.5 L'occupazione.....	79
5.6 La produttività	84
5.7 I prezzi nei pubblici esercizi.....	87
Nota Tecnica.....	91

PREMESSA

Questo rapporto vuole fare il punto, seppure senza la pretesa di essere esaustivi, sullo stato dei pubblici esercizi in Italia.

Un obiettivo raggiungibile se si mettono sotto osservazione le numerose variabili che descrivono un settore complesso come è quello della ristorazione. Ed è quello che si è tentato di fare in questo lavoro sia indagando i diversi profili dell'offerta che quelli della domanda.

Le informazioni sono generalmente aggiornate all'ultimo anno mentre in alcuni casi si è ritenuto utile disporre di serie storiche per evidenziare l'evoluzione di fenomeni, in particolare i modelli di consumo, di grande rilevanza per il settore.

La prima parte è dedicata all'osservazione della struttura e della dinamica imprenditoriale utilizzando gli archivi delle Camere di Commercio. Stock delle imprese, natalità e mortalità, imprenditoria immigrata e femminile sono i principali fenomeni osservati.

La forte vocazione territoriale delle imprese di pubblico esercizio ha suggerito di presentare le informazioni almeno a livello regionale.

La seconda parte è, invece, interamente dedicata all'analisi del quadro economico a cominciare dalla congiuntura del settore. Ampio spazio viene dedicato all'analisi della domanda, dell'occupazione, del valore aggiunto e dei livelli di produttività del settore.

Il lavoro si chiude con una dettagliata panoramica sull'evoluzione dei prezzi nel corso dell'ultimo anno.

1 LA CONSISTENZA DELLE IMPRESE

1.1 Il settore complessivo

A marzo del 2011 negli archivi delle Camere di Commercio italiane risultavano attive 297.599 imprese appartenenti al codice di attività 56 con il quale vengono classificati i servizi di ristorazione.

Servizi di ristorazione
(Distribuzione delle imprese attive- marzo 2011)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	22.724	7,6
Valle d'Aosta	1.101	0,4
Lombardia	45.425	15,3
Trentino	5.608	1,9
Veneto	24.600	8,3
Friuli V. Giulia	6.794	2,3
Liguria	11.596	3,9
Emilia Romagna	23.306	7,8
Toscana	19.863	6,7
Umbria	4.166	1,4
Marche	7.908	2,7
Lazio	31.263	10,5
Abruzzo	7.812	2,6
Molise	1.825	0,6
Campania	26.862	9,0
Puglia	17.131	5,8
Basilicata	2.546	0,9
Calabria	9.556	3,2
Sicilia	17.664	5,9
Sardegna	9.849	3,3
Italia	297.599	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

La Lombardia è la prima regione per presenza di imprese del settore con una quota sul totale pari al 15,3%, seguita da Lazio (10,5%) e Campania (9,0%). Questo dato già spiega che la diffusione delle

imprese dipende più da variabili fisiche (principalmente la popolazione residente) che da variabili monetarie (reddito, consumi, propensione al consumo, ecc.). Ciò non significa, tuttavia, che all'insediamento delle imprese non abbiano influito congiuntamente sia variabili di carattere fisico che variabili di carattere economico.

Servizi di ristorazione
(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- marzo 2011)

Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	5,2	48,0	46,1	0,7	100,0
Valle d'Aosta	5,4	52,6	41,0	1,1	100,0
Lombardia	13,5	37,9	47,4	1,3	100,0
Trentino	4,7	46,9	47,7	0,7	100,0
Veneto	8,4	46,3	44,7	0,6	100,0
Friuli V. Giulia	7,2	38,4	53,8	0,5	100,0
Liguria	6,8	46,3	46,4	0,5	100,0
Emilia Romagna	10,1	46,1	43,1	0,6	100,0
Toscana	13,3	46,2	39,4	1,0	100,0
Umbria	12,0	46,9	40,0	1,2	100,0
Marche	10,2	42,0	46,8	1,1	100,0
Lazio	25,1	27,0	46,8	1,1	100,0
Abruzzo	8,8	37,2	53,5	0,5	100,0
Molise	8,5	23,3	67,7	0,5	100,0
Campania	11,9	34,9	52,5	0,6	100,0
Puglia	8,8	22,7	67,9	0,6	100,0
Basilicata	6,5	20,4	70,9	2,2	100,0
Calabria	5,2	17,2	77,0	0,6	100,0
Sicilia	7,7	20,8	70,2	1,3	100,0
Sardegna	9,1	35,9	53,7	1,4	100,0
Nord Ovest	10,1	42,1	46,8	1,0	100,0
Nord Est	8,6	45,4	45,4	0,6	100,0
Centro	18,7	36,2	44,0	1,1	100,0
Sud e Isole	9,1	27,9	62,2	0,9	100,0
Italia	11,3	37,1	50,7	0,9	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

La rete dei pubblici esercizi è, dunque, ampia e articolata sull'intero territorio nazionale, da nord a sud, da est ad ovest, nei piccoli come nei grandi centri urbani. Essa non ha eguali nel sistema economico-produttivo del nostro Paese.

La ditta individuale resta la forma giuridica prevalente, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota sul totale raggiunge soglie che sfiorano l'80% del numero complessivo delle imprese attive. Le società di persone confermano di essere una opzione di organizzazione imprenditoriale assai diffusa prevalentemente nelle aree settentrionali del Paese.

Le società di capitale continuano a rimanere marginali anche in alcune regioni, il Lazio in particolare, assumono posizioni di tutto riguardo.

1.2 Il comparto bar

Il bar rappresenta una delle articolazioni forti della rete dei pubblici esercizi. Nei registri delle Camere di Commercio si contano 137.549 imprese appartenenti al codice di attività 56.3 (bar e altri esercizi simili senza cucina). In sei regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Campania) si concentrano i due terzi delle imprese del settore.

E' bene ricordare che l'insediamento delle imprese oltre ad essere regolato da un sistema autorizzatorio è governato da procedure di programmazione che né il decreto Bersani del 2006 né il recente recepimento della Direttiva Servizi da parte dello stato italiano hanno compiutamente messo fuori gioco. Proprio la forte correlazione positiva tra popolazione residente e imprese è la cartina di tornasole di una programmazione effettuata con l'obiettivo di tutelare l'accessibilità al servizio piuttosto che rendite di posizione imprenditoriali.

Bar e altri esercizi simili senza cucina
(Distribuzione delle imprese attive- marzo 2011)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	10.897	7,9
Valle d'Aosta	437	0,3
Lombardia	23.904	17,4
Trentino	2.663	1,9
Veneto	12.177	8,9
Friuli V. Giulia	3.384	2,5
Liguria	5.349	3,9
Emilia Romagna	11.065	8,0
Toscana	8.293	6,0
Umbria	1.822	1,3
Marche	3.253	2,4
Lazio	13.633	9,9
Abruzzo	3.325	2,4
Molise	825	0,6
Campania	12.084	8,8
Puglia	7.415	5,4
Basilicata	1.298	0,9
Calabria	3.913	2,8
Sicilia	7.133	5,2
Sardegna	4.679	3,4
Italia	137.549	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Il 52,6% delle imprese ha forma giuridica di ditta individuale con una variabilità regionale assai sostenuta. La forbice va dal valore minimo dell'Umbria (41,1%) al massimo della Calabria (81,9%).

Il dato risulta è in lenta ma progressiva flessione a testimonianza di uno spostamento del comparto verso formule organizzative meno semplici. Il 38% e più delle imprese opera come società di persone, mentre la quota delle società di capitale non arriva all'8%. In tale contesto merita una segnalazione il 9,7% della Lombardia al nord, il 18,6% del Lazio al centro e l'8,3% della Campania al sud. Alle "altre forme giuridiche" che ricomprendono, ad esempio, le cooperative va una quota inferiore all'1%.

Bar e altri esercizi simili senza cucina
 (Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- marzo 2011)

Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	3,2	49,7	46,3	0,8	100,0
Valle d'Aosta	4,6	52,9	41,4	1,1	100,0
Lombardia	9,7	38,5	50,0	1,8	100,0
Trentino	3,2	49,0	47,0	0,8	100,0
Veneto	5,3	47,8	46,3	0,6	100,0
Friuli V. Giulia	5,3	37,1	56,9	0,6	100,0
Liguria	5,1	47,4	46,9	0,6	100,0
Emilia Romagna	6,5	49,9	42,8	0,8	100,0
Toscana	9,3	48,3	41,3	1,1	100,0
Umbria	8,5	49,2	41,1	1,3	100,0
Marche	6,1	45,4	47,3	1,2	100,0
Lazio	18,6	28,8	51,7	0,9	100,0
Abruzzo	6,3	37,5	55,8	0,4	100,0
Molise	6,1	18,2	75,6	0,1	100,0
Campania	8,3	36,7	54,6	0,5	100,0
Puglia	6,0	21,1	72,5	0,4	100,0
Basilicata	3,6	17,8	77,5	1,1	100,0
Calabria	3,5	14,2	81,9	0,4	100,0
Sicilia	5,8	21,0	72,4	0,9	100,0
Sardegna	6,7	39,6	52,8	0,9	100,0
Nord Ovest	7,3	42,8	48,5	1,4	100,0
Nord Est	5,6	47,5	46,3	0,7	100,0
Centro	13,6	38,2	47,3	1,0	100,0
Sud e Isole	6,4	28,3	64,7	0,6	100,0
Italia	7,9	38,6	52,6	0,9	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

1.3 Il comparto ristorazione

Il numero delle imprese registrate con il codice di attività 56.1 (ristoranti e attività di ristorazione mobile) ammonta a 157.251 unità.

**Ristoranti e attività di ristorazione mobile
(Distribuzione delle imprese attive- marzo 2011)**

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	11.636	7,4
Valle d'Aosta	660	0,4
Lombardia	21.011	13,4
Trentino	2.898	1,8
Veneto	12.274	7,8
Friuli V. Giulia	3.365	2,1
Liguria	6.178	3,9
Emilia Romagna	12.095	7,7
Toscana	11.377	7,2
Umbria	2.299	1,5
Marche	4.600	2,9
Lazio	17.235	11,0
Abruzzo	4.417	2,8
Molise	982	0,6
Campania	14.457	9,2
Puglia	9.612	6,1
Basilicata	1.213	0,8
Calabria	5.535	3,5
Sicilia	10.367	6,6
Sardegna	5.040	3,2
Italia	157.251	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Il sorpasso dei ristoranti sul bar avvenuto nel corso di questi ultimi anni è frutto di una evoluzione del mercato che si è accompagnata al cambiamento del sistema delle regole grazie ai quali gli imprenditori privilegiano di qualificarsi come ristoranti, anziché bar, per disporre di maggiori gradi di libertà commerciale.

Anche tra i ristoranti le ditte individuali costituiscono la maggioranza delle imprese. Una su due è organizzata secondo tale forma giuridica.

Ristoranti e attività di ristorazione mobile
(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- marzo 2011)

Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	6,8	46,7	46,0	0,5	100,0
Valle d'Aosta	5,6	52,7	40,8	0,9	100,0
Lombardia	17,1	37,5	44,8	0,6	100,0
Trentino	6,0	45,1	48,5	0,4	100,0
Veneto	11,2	45,2	43,3	0,4	100,0
Friuli V. Giulia	8,9	39,9	50,9	0,3	100,0
Liguria	8,1	45,5	46,1	0,4	100,0
Emilia Romagna	13,0	42,9	43,6	0,4	100,0
Toscana	15,9	45,2	38,1	0,8	100,0
Umbria	14,5	45,2	39,3	1,0	100,0
Marche	12,8	39,7	46,7	0,9	100,0
Lazio	29,6	25,9	43,5	1,0	100,0
Abruzzo	10,3	37,3	51,9	0,4	100,0
Molise	10,5	27,9	61,5	0,1	100,0
Campania	14,5	33,6	51,5	0,4	100,0
Puglia	10,6	24,1	64,7	0,5	100,0
Basilicata	9,2	23,1	65,5	2,1	100,0
Calabria	5,9	19,3	74,3	0,4	100,0
Sicilia	8,7	20,7	69,3	1,3	100,0
Sardegna	11,0	32,7	55,0	1,3	100,0
Nord Ovest	12,5	41,7	45,3	0,5	100,0
Nord Est	11,2	43,7	44,7	0,4	100,0
Centro	22,0	35,1	41,9	0,9	100,0
Sud e Isole	10,8	27,6	60,9	0,7	100,0
Italia	13,8	36,0	49,5	0,7	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

E' ancora al sud che le ditte individuali arrivano a superare soglie del 60/70% come nel caso della Calabria e non solo.

Le società di capitale sono il 13,85 del totale con punte del 30% nel Lazio e del 17% in Lombardia.

1.4 Il comparto mense&catering

Le imprese che svolgono attività di banqueting, di fornitura di pasti preparati e di ristorazione collettiva sono poco più di 2.700, concentrate perlopiù in Lombardia, Lazio e Campania.

Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione (Distribuzione delle imprese attive- marzo 2011)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	191	6,8
Valle d'Aosta	4	0,1
Lombardia	510	18,2
Trentino	47	1,7
Veneto	149	5,3
Friuli V. Giulia	45	1,6
Liguria	69	2,5
Emilia Romagna	146	5,2
Toscana	193	6,9
Umbria	45	1,6
Marche	55	2,0
Lazio	395	14,1
Abruzzo	70	2,5
Molise	18	0,6
Campania	321	11,5
Puglia	104	3,7
Basilicata	35	1,3
Calabria	108	3,9
Sicilia	164	5,9
Sardegna	130	4,6
Italia	2.799	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

La presenza degli scali aeroportuali nei quali si svolge il servizio di catering aereo spiega, almeno in parte, le densità rilevate in lombardia e Lazio. Dal punto di vista della forma giuridica balza subito agli occhi la sostanziale differenza di questo comparto dagli altri fin qui analizzati.

Le ditte individuali non sono più maggioranza relativa mentre lo diventano le società di capitale con una quota sul totale del 35,6%.

**Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione
(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- marzo 2011)**

Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	21,5	29,8	39,8	8,9	100,0
Valle d'Aosta	50,0	0,0	25,0	25,0	100,0
Lombardia	41,8	21,4	31,8	5,1	100,0
Trentino	8,5	36,2	40,4	14,9	100,0
Veneto	37,6	24,8	25,5	12,1	100,0
Friuli V. Giulia	22,2	24,4	42,2	11,1	100,0
Liguria	24,6	33,3	33,3	8,7	100,0
Emilia Romagna	41,8	24,7	27,4	6,2	100,0
Toscana	36,3	23,8	31,6	8,3	100,0
Umbria	28,9	33,3	31,1	6,7	100,0
Marche	29,1	30,9	25,5	14,5	100,0
Lazio	55,4	12,2	22,3	10,1	100,0
Abruzzo	28,6	14,3	41,4	15,7	100,0
Molise	11,1	5,6	44,4	38,9	100,0
Campania	34,3	30,5	19,0	16,2	100,0
Puglia	35,6	13,5	35,6	15,4	100,0
Basilicata	20,0	22,9	14,3	42,9	100,0
Calabria	26,9	13,9	37,0	22,2	100,0
Sicilia	26,2	17,1	34,8	22,0	100,0
Sardegna	20,0	23,1	34,6	22,3	100,0
Nord Ovest	35,3	24,4	33,9	6,5	100,0
Nord Est	33,9	26,1	30,0	10,1	100,0
Centro	46,2	18,3	25,7	9,7	100,0
Sud e Isole	28,8	21,5	29,7	20,0	100,0
Italia	35,6	22,2	29,9	12,4	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Ci troviamo dunque dinanzi ad un comparto più strutturato dove la presenza di imprese di grandi dimensioni è significativa e dove il mercato è regolato perlopiù dal sistema delle gare d'appalto.

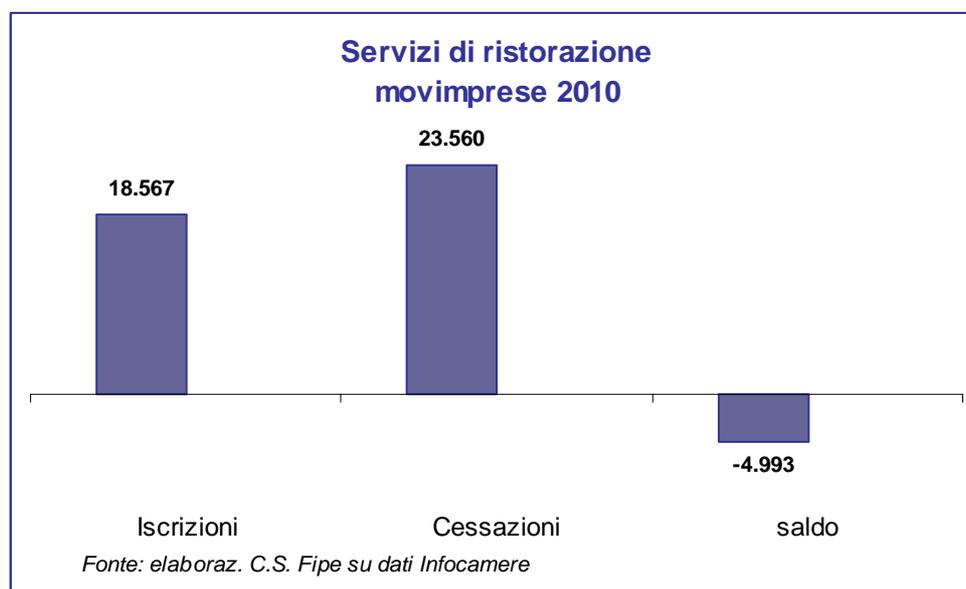
La presenza delle cooperative si fa significativa, in particolare nel Mezzogiorno con una quota del 20% sul totale.

2 NATALITA' E MORTALITA' DELLE IMPRESE

2.1 Il settore complessivo

Il turn over imprenditoriale nei servizi di ristorazione continua a rimanere elevato a conferma della sostanziale fragilità del tessuto produttivo del settore accentuata dalla crisi.

Nel 2010 hanno avviato l'attività oltre 18mila imprese, mentre ben 24mila l'hanno cessata. Il saldo è negativo per circa 5mila unità. Un risultato doppiamente negativo perché riguarda un settore che ha sempre fornito, con qualche rarissima eccezione, valori incrementali del tessuto imprenditoriale.



Sebbene i dati siano al lordo delle imprese cessate d'ufficio si tratta, in ogni caso, di un'indicazione sullo stato di salute della ristorazione che deve essere tenuta nella giusta considerazione. A tale riguardo è

bene ricordare che i consumi nella ristorazione, dopo la pesante battuta d'arresto del 2009, sono cresciuti nel 2010 di appena mezzo punto percentuale in termini reali.

Resistono le ditte individuali (saldo a -159), mentre si fa consistente la contrazione delle società di persone dove il saldo negativo supera le 4.300 unità.

**Servizi di ristorazione
saldo delle imprese per forma giuridica
(iscritte - cessate, Anno 2010)**

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	0	-331	-23	13	-341
Valle d'Aosta	-1	-10	-4	-2	-17
Lombardia	-123	-925	309	13	-726
Trentino	-4	-57	-18	3	-76
Veneto	-34	-411	37	5	-403
Friuli V. Giulia	0	-82	-80	-3	-165
Liguria	-3	-209	-29	-2	-243
Emilia Romagna	-68	-432	68	-1	-433
Toscana	-51	-342	-28	6	-415
Umbria	-11	-66	-15	1	-91
Marche	-12	-119	-54	2	-183
Lazio	-123	-320	93	-1	-351
Abruzzo	-2	-106	-46	-1	-155
Molise	-2	-17	29	-2	8
Campania	-26	-427	83	-3	-373
Puglia	-23	-178	83	-2	-120
Basilicata	0	-13	-41	-6	-60
Calabria	-1	-46	16	-2	-33
Sicilia	-30	-141	-477	0	-648
Sardegna	10	-112	-62	-4	-168
Nord Ovest	-127	-1.475	253	22	-1.327
Nord Est	-106	-982	7	4	-1.077
Centro	-197	-847	-4	8	-1.040
Sud e Isole	-74	-1.040	-415	-20	-1.549
Italia	-504	-4.344	-159	14	-4.993

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Le stesse società di capitale risultano in sofferenza con un saldo negativo pari a 504 imprese.

Un buon indicatore del grado di dinamicità imprenditoriale è rappresentato dal tasso di imprenditorialità costruito come rapporto tra il flusso delle imprese in un determinato arco temporale e lo stock delle imprese. A livello nazionale il settore ha perso 2 imprese ogni 100 attive con una sostanziale omogeneità nelle diverse aree territoriali.

**Il tasso di imprenditorialità nei servizi di ristorazione
(saldo/imprese attive – val. % anno 2010)**

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	0,00	-3,06	-0,44	8,97	-1,55
Valle d'Aosta	-0,27	-2,00	-2,13	-25,00	-1,59
Lombardia	-1,18	-4,94	2,53	1,91	-1,73
Trentino	-0,29	-2,09	-1,40	9,09	-1,40
Veneto	-0,54	-3,68	0,65	3,40	-1,73
Friuli V. Giulia	0,00	-2,75	-4,09	-8,33	-2,54
Liguria	-0,10	-3,87	-1,14	-3,57	-2,19
Emilia Romagna	-1,14	-3,99	1,41	-0,65	-1,99
Toscana	-0,85	-4,08	-0,78	3,35	-2,29
Umbria	-0,91	-3,63	-1,91	2,56	-2,37
Marche	-0,59	-3,27	-3,39	3,23	-2,49
Lazio	-1,70	-2,79	1,27	-0,26	-1,33
Abruzzo	-0,11	-2,99	-2,42	-2,33	-2,10
Molise	-0,61	-2,25	4,58	-20,00	0,46
Campania	-0,44	-3,57	1,24	-1,38	-1,50
Puglia	-0,82	-2,28	1,52	-2,35	-0,74
Basilicata	0,00	-1,26	-3,95	-16,67	-2,46
Calabria	-0,08	-0,98	0,49	-2,99	-0,36
Sicilia	-1,15	-1,62	-8,91	0,00	-3,86
Sardegna	0,50	-2,41	-2,40	-4,04	-1,80
Nord Ovest	-0,64	-4,16	1,26	2,47	-1,74
Nord Est	-0,70	-3,54	0,05	1,08	-1,89
Centro	-1,20	-3,35	-0,03	1,21	-1,87
Sud e Isole	-0,43	-2,41	-1,54	-2,86	-1,76
Italia	-0,74	-3,30	-0,21	0,53	-1,80

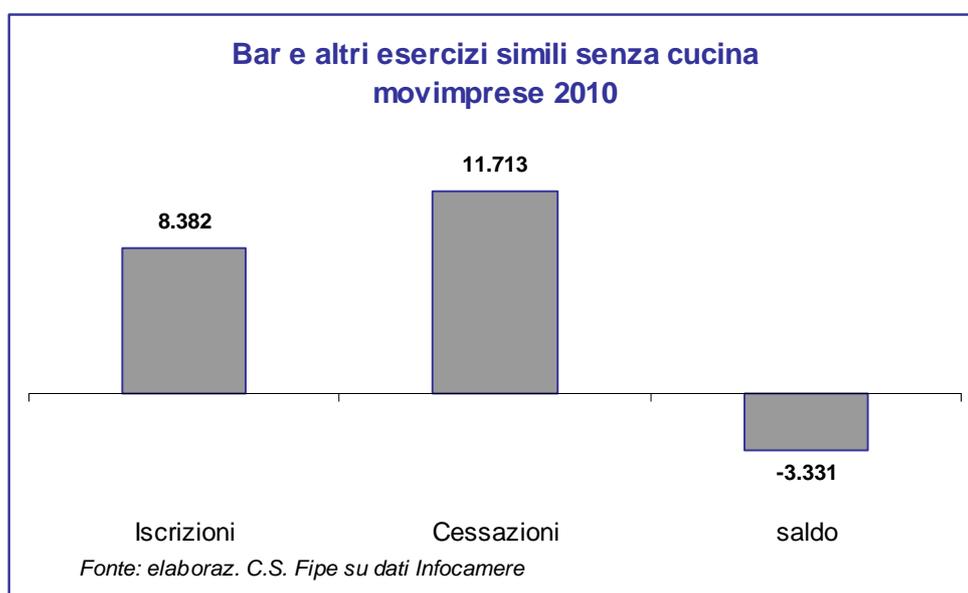
Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Entrando più dettagliatamente nei territori si scopre che soltanto il Molise fa registrare un risultato leggermente positivo, mentre in numerose regioni l'indicatore assume valori molto al di sotto del già

negativo valore medio. E' il caso della Sicilia (-3,9%), Friuli Venezia Giulia e Marche (-2,5%).

2.2 Il comparto bar

Nel 2010 hanno avviato l'attività 8.382 imprese, mentre 11.713 l'hanno cessata. Il saldo è stato negativo per oltre 3.300 unità.



Un turn over consistente che smentisce i numerosi luoghi comuni sorti intorno al bar e che lo descrivono come un'impresa semplice e di facili guadagni. Se fosse così non si capisce perché mediamente ogni anno circa il 10% delle imprese chiude bottega.

L'analisi della natalità e della mortalità per forma giuridica indica che il tessuto imprenditoriale più vivace ma anche più fragile è proprio quello delle ditte individuali. E' qui che si annida la quota più consistente di imprese che avviano l'attività ma anche quella delle imprese che la cessano con un risultato di quasi bilanciamento che sembra nascondere un turn over molto, molto consistente. Il dato fortemente negativo che caratterizza i flussi imprenditoriali collegati

alle società di persone meriterebbe maggiori approfondimenti che, tuttavia, non trovano fattori di declinazione nelle informazioni qui disponibili.

**Bar e altri esercizi simili senza cucina
saldo delle imprese per forma giuridica
(iscritte - cessate, Anno 2010)**

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-2	-227	-52	10	-271
Valle d'Aosta	-1	-6	-11	-1	-19
Lombardia	-71	-611	78	16	-588
Trentino	-1	-42	-20	1	-62
Veneto	-23	-258	-13	7	-287
Friuli V. Giulia	-6	-52	-64	-1	-123
Liguria	-2	-112	-73	-2	-189
Emilia Romagna	-31	-289	39	4	-277
Toscana	-24	-202	-45	-1	-272
Umbria	-3	-39	-15	1	-56
Marche	-6	-67	-29	1	-101
Lazio	-48	-150	-6	4	-200
Abruzzo	2	-61	-26	-1	-86
Molise	0	-10	2	0	-8
Campania	-12	-173	-6	-1	-192
Puglia	-10	-68	-28	-3	-109
Basilicata	0	-3	-15	-2	-20
Calabria	-3	-21	-5	-1	-30
Sicilia	-10	-59	-271	1	-339
Sardegna	4	-59	-45	-2	-102
Nord Ovest	-76	-956	-58	23	-1.067
Nord Est	-61	-641	-58	11	-749
Centro	-81	-458	-95	5	-629
Sud e Isole	-29	-454	-394	-9	-886
Italia	-247	-2.509	-605	30	-3.331

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Il saldo tra imprese iscritte ed imprese cessate è particolarmente significativo nel nord-ovest dove pesa in modo determinante la performance negativa della Lombardia. Al sud va segnalato il brutto risultato della Sicilia (-339 imprese).

L'analisi per forma giuridica evidenzia alcune differenze tra centro-nord e mezzogiorno in termini di contributi ai saldi. Al nord ed al

centro pesano società di capitale e società di persone, al sud società di persone e ditte individuali.

Il tasso di imprenditorialità, calcolato come rapporto tra saldo e stock, è pari ad -2,4%. In sostanza nel 2010 lo stock di imprese è diminuito di 2,4 unità ogni 100 imprese attive.

**Bar e altri esercizi simili senza cucina
tasso di imprenditorialità
(saldo/imprese attive – val. % anno 2010)**

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-0,57	-4,19	-1,03	11,49	-2,49
Valle d'Aosta	-5,00	-2,60	-6,08	-20,00	-4,35
Lombardia	-3,07	-6,64	0,65	3,63	-2,46
Trentino	-1,18	-3,22	-1,60	4,55	-2,33
Veneto	-3,58	-4,43	-0,23	9,59	-2,36
Friuli V. Giulia	-3,33	-4,14	-3,32	-4,76	-3,63
Liguria	-0,73	-4,42	-2,91	-6,06	-3,53
Emilia Romagna	-4,30	-5,23	0,82	4,82	-2,50
Toscana	-3,11	-5,05	-1,31	-1,08	-3,28
Umbria	-1,95	-4,35	-2,01	4,35	-3,07
Marche	-3,02	-4,54	-1,88	2,63	-3,10
Lazio	-1,89	-3,82	-0,09	3,28	-1,47
Abruzzo	0,95	-4,89	-1,40	-8,33	-2,59
Molise	0,00	-6,67	0,32	0,00	-0,97
Campania	-0,20	-3,90	-0,09	-1,79	-1,59
Puglia	-2,24	-4,36	-0,52	-9,38	-1,47
Basilicata	0,00	-1,30	-1,49	-14,29	-1,54
Calabria	-2,17	-3,78	-0,16	-7,14	-0,77
Sicilia	-2,43	-3,95	-5,25	1,61	-4,75
Sardegna	1,28	-3,19	-1,82	-4,55	-2,18
Nord Ovest	-2,57	-5,50	-0,29	4,06	-2,63
Nord Est	-3,74	-4,61	-0,43	5,53	-2,56
Centro	-2,21	-4,44	-0,74	1,81	-2,33
Sud e Isole	-1,11	-3,94	-1,50	-3,83	-2,18
Italia	-2,27	-4,72	-0,84	2,35	-2,42

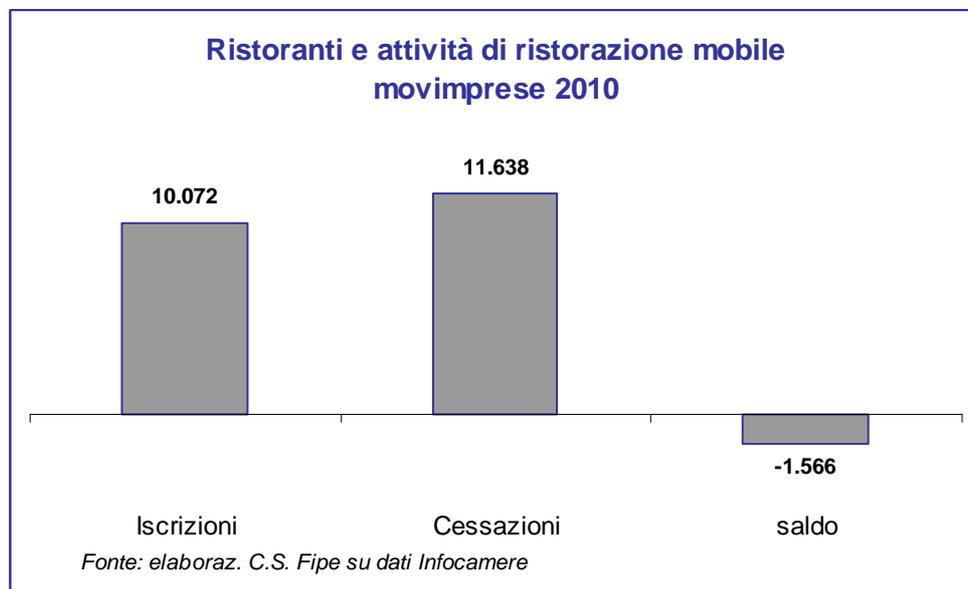
Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

L'analisi per forma giuridica conferma la tenuta delle ditte individuali (-0,8%), mentre per le società di capitale e, soprattutto, per le

società di persone il 2010 è stato un brutto anno. Risultati pesanti in Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana e Sicilia.

2.3 Il comparto ristorazione

Nel 2010 oltre diecimila imprese di ristorazione hanno avviato l'attività e più di undicimila hanno chiuso con un saldo passivo pari a 1.556 unità.



La nati-mortalità per forma giuridica evidenzia la tenuta delle ditte individuali con un saldo attivo pari a 458 unità dovuto in larghissima misura ai risultati conseguiti in due sole regioni: Lombardia e Lazio.

Non deve essere molto difficile dalla realtà supporre che in questo caso potrebbe essere stato decisivo il contributo dell'imprenditoria immigrata che, come si sa, è abbastanza forte nella ristorazione ed in particolare in grandi città come Milano e Roma.

Saldo negativo anche nelle società di capitale e, soprattutto, tra le società di persone.

**Ristoranti e attività di ristorazione mobile
saldo delle imprese per forma giuridica
(iscritte - cessate, Anno 2010)**

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	3	-103	29	4	-67
Valle d'Aosta	0	-4	7	-1	2
Lombardia	-48	-304	232	-3	-123
Trentino	-3	-12	2	2	-11
Veneto	-9	-150	53	0	-106
Friuli V. Giulia	5	-30	-15	-2	-42
Liguria	1	-96	44	0	-51
Emilia Romagna	-35	-143	27	-4	-155
Toscana	-25	-136	11	6	-144
Umbria	-8	-27	0	0	-35
Marche	-6	-52	-22	2	-78
Lazio	-64	-167	103	0	-128
Abruzzo	-4	-44	-19	0	-67
Molise	-2	-7	25	-2	14
Campania	-10	-247	91	1	-165
Puglia	-14	-109	115	3	-5
Basilicata	0	-10	-24	-2	-36
Calabria	1	-24	18	-1	-6
Sicilia	-19	-80	-205	1	-303
Sardegna	5	-51	-14	0	-60
Nord Ovest	-44	-507	312	0	-239
Nord Est	-42	-335	67	-4	-314
Centro	-103	-382	92	8	-385
Sud e Isole	-43	-572	-13	0	-628
Italia	-232	-1.796	458	4	-1.566

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Il tasso di imprenditorialità è stato dell'1%. Solo nell'area nord-ovest è stato più basso (0,6%).

Le ditte individuali si attestano su +0,6% mentre società di capitale e società di persone presentano tassi significativamente negativi.

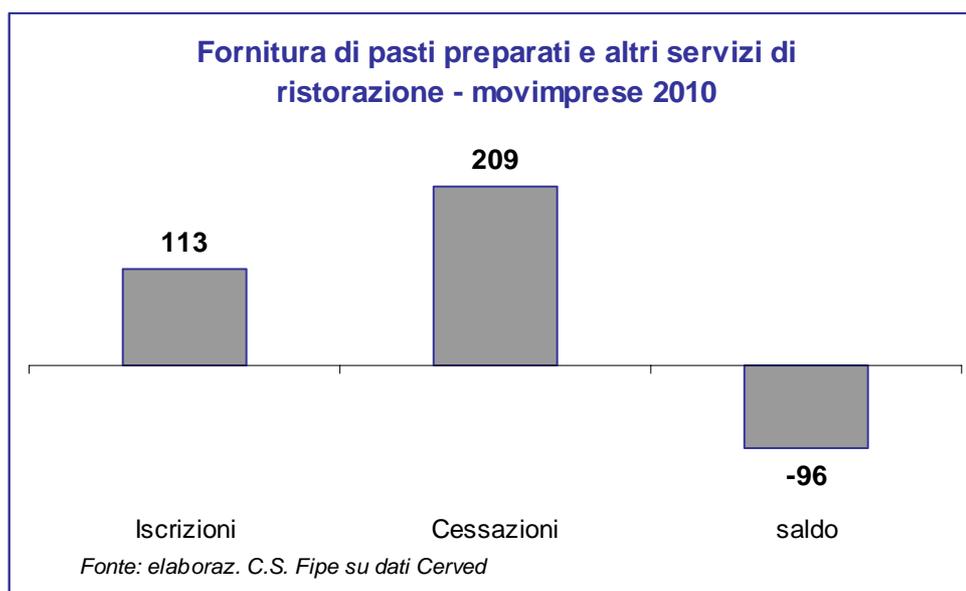
Ristoranti e attività di ristorazione mobile
tasso di imprenditorialità
(saldo/imprese attive, Anno 2010)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	0,38	-1,89	0,54	7,55	-0,58
Valle d'Aosta	0,00	-1,15	2,60	-16,67	0,30
Lombardia	-1,34	-3,85	2,46	-2,46	-0,59
Trentino	-1,71	-0,92	0,14	18,18	-0,38
Veneto	-0,66	-2,71	1,00	0,00	-0,86
Friuli V. Giulia	1,67	-2,24	-0,88	-18,18	-1,25
Liguria	0,20	-3,42	1,54	0,00	-0,83
Emilia Romagna	-2,22	-2,75	0,51	-7,69	-1,28
Toscana	-1,38	-2,65	0,25	6,25	-1,27
Umbria	-2,40	-2,60	0,00	0,00	-1,52
Marche	-1,02	-2,85	-1,03	5,00	-1,70
Lazio	-1,25	-3,74	1,37	0,00	-0,74
Abruzzo	-0,88	-2,67	-0,83	0,00	-1,52
Molise	-1,94	-2,55	4,14	-200,0	1,43
Campania	-0,48	-5,09	1,22	1,69	-1,14
Puglia	-1,38	-4,70	1,85	5,77	-0,05
Basilicata	0,00	-3,57	-3,02	-7,69	-2,97
Calabria	0,30	-2,24	0,44	-4,35	-0,11
Sicilia	-2,10	-3,73	-2,85	0,75	-2,92
Sardegna	0,90	-3,09	-0,51	0,00	-1,19
Nord Ovest	-0,89	-3,08	1,75	0,00	-0,61
Nord Est	-1,23	-2,50	0,49	-3,36	-1,03
Centro	-1,32	-3,06	0,62	2,46	-1,08
Sud e Isole	-0,77	-4,02	-0,04	0,00	-1,22
Italia	-1,07	-3,17	0,59	0,39	-1,00

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

2.4 Il comparto mense&catering

Le ridotte dimensioni del settore si riflettono anche sul turn over imprenditoriale. Poco più di 110 imprese hanno avviato l'attività, 209 l'hanno cessata ed il saldo è stato negativo per 96 unità.



Su questo comparto non c'è molto da dire se non che si caratterizza per una maggiore movimentazione delle società anziché delle ditte individuali. E' la conseguenza della sua stessa struttura imprenditoriale che, come abbiamo visto, vede un ruolo preminente delle società.

A livello regionale si confermano i contributi delle tre regioni nelle quali c'è maggiore densità di questa tipologia di operatori, ossia Lombardia, Lazio e Campania. Oltre il 50% del saldo è dovuto a queste tre regioni.

Soltanto Calabria, Toscana e Molise presentano dati in controtendenza.

**Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione
saldo delle imprese per forma giuridica
(iscritte - cessate, Anno 2010)**

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-1	-1	0	-1	-3
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0
Lombardia	-4	-10	-1	0	-15
Trentino	0	-3	0	0	-3
Veneto	-2	-3	-3	-2	-10
Friuli V. Giulia	1	0	-1	0	0
Liguria	-2	-1	0	0	-3
Emilia Romagna	-2	0	2	-1	-1
Toscana	-2	-4	6	1	1
Umbria	0	0	0	0	0
Marche	0	0	-3	-1	-4
Lazio	-11	-3	-4	-5	-23
Abruzzo	0	-1	-1	0	-2
Molise	0	0	2	0	2
Campania	-4	-7	-2	-3	-16
Puglia	1	-1	-4	-2	-6
Basilicata	0	0	-2	-2	-4
Calabria	1	-1	3	0	3
Sicilia	-1	-2	-1	-2	-6
Sardegna	1	-2	-3	-2	-6
Nord Ovest	-7	-12	-1	-1	-21
Nord Est	-3	-6	-2	-3	-14
Centro	-13	-7	-1	-5	-26
Sud e Isole	-2	-14	-8	-11	-35
Italia	-25	-39	-12	-20	-96

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Il tasso di imprenditorialità è pesantemente negativo con un valore medio nazionale del -3,4%, più o meno simile nelle diverse ripartizioni territoriali.

A livello regionale, tuttavia, le differenze sono notevoli. Si va dal -11,4% della Basilicata all'11,1% del Molise, dal -7,3% delle Marche al 2,8% della Calabria.

**Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione
tasso di imprenditorialità
(saldo/imprese attive, Anno 2010)**

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-2,44	-1,75	0,00	-5,88	-1,57
Valle d'Aosta	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Lombardia	-1,88	-9,17	-0,62	0,00	-2,94
Trentino	0,00	-17,65	0,00	0,00	-6,38
Veneto	-3,57	-8,11	-7,89	-11,11	-6,71
Friuli V. Giulia	10,00	0,00	-5,26	0,00	0,00
Liguria	-11,76	-4,35	0,00	0,00	-4,35
Emilia Romagna	-3,28	0,00	5,00	-11,11	-0,68
Toscana	-2,86	-8,70	9,84	6,25	0,52
Umbria	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Marche	0,00	0,00	-21,43	-12,50	-7,27
Lazio	-5,02	-6,25	-4,55	-12,50	-5,82
Abruzzo	0,00	-10,00	-3,45	0,00	-2,86
Molise	0,00	0,00	25,00	0,00	11,11
Campania	-3,64	-7,14	-3,28	-5,77	-4,98
Puglia	2,70	-7,14	-10,81	-12,50	-5,77
Basilicata	0,00	0,00	-40,00	-13,33	-11,43
Calabria	3,45	-6,67	7,50	0,00	2,78
Sicilia	-2,33	-7,14	-1,75	-5,56	-3,66
Sardegna	3,85	-6,67	-6,67	-6,90	-4,62
Nord Ovest	-2,56	-6,35	-0,38	-2,00	-2,71
Nord Est	-2,29	-5,94	-1,72	-7,69	-3,62
Centro	-4,09	-5,56	-0,56	-7,46	-3,78
Sud e Isole	-0,73	-6,86	-2,84	-5,79	-3,68
Italia	-2,5	-6,3	-1,4	-5,8	-3,4

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

La densità “commerciale” (anno 2008)

	Imprese * 100.000 abitanti
EU27 (*)	291
Area euro (*)	361
Belgio	399
Bulgaria	251
Repubblica Ceca	462
Danimarca	218
Germania	160
Estonia	95
Irlanda	289
Grecia	n.d
Spagna	589
Francia	302
Italia	415
Cipro	762
Lettonia	101
Lituania	83
Lussemburgo	503
Ungheria	298
Malta	n.d
Olanda	187
Austria	362
Polonia	128
Portogallo	748
Romania	90
Slovenia	340
Slovacchia	34
Finlandia	183
Svezia	242

(*) Grecia e Malta incluse

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Eurostat

3 GLI IMPRENDITORI STRANIERI

Introduzione

Il lavoro autonomo degli immigrati costituisce una componente importante dell'occupazione straniera nei Paesi di immigrazione, rappresentando in molti casi il principale canale per tentare percorsi di mobilità professionale e sociale. Non si può trascurare, infatti, che spesso il fare impresa dei cittadini stranieri si colloca nel più generale quadro di inserimento nel mercato del lavoro da parte degli immigrati.

Per comprendere le ragioni della partecipazione degli stranieri al lavoro autonomo si fanno diverse ipotesi sia con riferimento all'offerta che alla domanda di lavoro. Sul versante dell'offerta si ritiene che vi siano motivazioni di tipo culturale secondo le quali gli stranieri sono maggiormente inclini al lavoro autonomo per l'importanza attribuita all'indipendenza, al rischio, all'etica del lavoro impegnativo.

Un'altra ipotesi muove dalla convinzione che la scelta imprenditoriale rappresenti una reazione a discriminazioni nell'accesso al mercato del lavoro e nell'avanzamento professionale nell'ambito del lavoro dipendente.

Dal lato della domanda vengono esaminate le connessioni tra imprenditoria immigrata e sistemi economici dei Paesi ospitanti in termini di struttura produttiva e opportunità di mercato.

Sotto questo profilo l'Italia è terreno fertile sia per la netta prevalenza di imprese piccole, se non addirittura micro, sia per una

struttura produttiva nella quale alcune specializzazioni come costruzioni e commercio ben si prestano allo sviluppo di una imprenditorialità diffusa non soltanto italiana ma anche di origine straniera. Anzi in alcuni segmenti del commercio e nelle piccole imprese edili il progressivo ritiro di imprenditori italiani lascia ampi spazi al subentro di imprese guidate da immigrati.

3.1 Gli imprenditori stranieri in Italia

Una recente analisi della Fondazione Leone Moressa ha evidenziato che sono 628.221 gli imprenditori stranieri¹ attivi in Italia e che, nel corso del 2010, il loro numero è aumentato di 29mila unità mentre quello degli italiani è calato di 31mila unità. Tra il 2006 ed il 2010 la quota di imprenditori stranieri sul totale è cresciuta di oltre un punto passando dal 5,1% al 6,5%. La presenza di imprenditoria straniera si concentra per oltre il 50% nelle costruzioni e nel commercio. Significativa la presenza nei servizi di alloggio e di ristorazione con circa 55mila imprenditori caratterizzati da una dinamica positiva che, a differenza di altri settori, riguarda sia la componente imprenditoriale straniera che quella italiana.

Marocchini, cinesi e rumeni sono, per numerosità, le prime 3 nazionalità a cui appartengono gli imprenditori stranieri nel nostro Paese con una diversa specializzazione produttiva: marocchini nel commercio, cinesi nella manifattura e nel commercio, romeni nell'edilizia.

¹ Per imprenditori si intendono soggetti con cariche (titolari, soci, amministratori, altre cariche) appartenenti a sedi o unità locali registrate presso le Camere di Commercio

I servizi di alloggio e di ristorazione rappresentano, dunque, una buona opportunità per gli immigrati che intendono avviare un'impresa nel nostro Paese.

Imprenditori stranieri in Italia – anno 2010

Regione	v.a.	v. %
Agricoltura	16.833	2,7
Estrazione di minerali	314	0,0
Attività manifatturiere	63.410	10,1
Fornitura di energia elettrica	946	0,2
Fornitura di acqua e reti fognarie	884	0,1
Costruzioni	139.683	22,2
Commercio	185.814	29,6
Trasporto e magazzinaggio	17.094	2,7
Alloggio e ristorazione	54.426	8,7
Informazione e comunicazione	13.249	2,1
Finanziarie e assicurative	6.010	1,0
Attività immobiliari	15.306	2,4
Attività professionali, scientifiche	17.432	2,8
Noleggio, supporto alle imprese	23.063	3,7
Amministrazione pubblica	28	0,0
Istruzione	2.322	0,4
Sanità e assistenza sociale	2.981	0,5
Attività sportive, di intrattenimento	5.321	0,8
Altre attività di servizi	16.237	2,6
Imprese non classificate	46.868	7,5
Totale	628.221	100,0

Fonte: Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere

Le dimensioni del fenomeno richiedono maggiori approfondimenti sia per comprenderne gli aspetti commerciali, sia quelli organizzativi e territoriali.

3.2 Le imprese straniere nella ristorazione

Sono oltre 38mila le imprese straniere attive nel mercato della ristorazione, pari al 12,1% del totale.

L'attribuzione della qualifica di impresa straniera sulla base della nazionalità dell'imprenditore è immediata nel caso delle ditte individuali, mentre per società di persone e società di capitali si rimanda a quanto descritto nella nota tecnica.

Le imprese straniere sono presenti soprattutto nelle tradizionali attività di ristorazione con una quota pari al 13,8%. Il canale bar rappresenta un format di più recente scoperta da parte degli imprenditori stranieri (10,2% sul totale delle imprese attive nel canale).

In effetti è soltanto negli ultimi anni che gli stranieri, soprattutto cinesi, aprono bar nelle maggiori città del centro-nord a testimoniare che è oramai superata la barriera psicologica data dalla specificità (italiana) di questo format di esercizio.

Modesto il ruolo degli stranieri nel segmento della ristorazione collettiva e del catering in ragione della maggiore complessità organizzativa ed operativa di mercati che si sviluppano prevalentemente per mezzo di appalti.

Imprese straniere nelle attività di ristorazione
valori assoluti e valori % - febbraio 2011

	<u>Società di Capitali</u>		<u>Società di Persone</u>		<u>Ditte Individuali</u>		<u>Totale imprese</u>	
	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %
ristoranti	3.285	12,0	10.633	17,0	9.174	11,8	23.092	13,8
bar	1.289	9,5	8.112	13,4	5.603	7,7	15.004	10,2
Mense & catering	153	8,3	68	9,8	43	5,1	264	7,8
Totale	4.727	11,0	18.813	15,2	14.820	9,8	38.360	12,1

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Cerved

L'esame dei dati relativi alle ditte individuali consente, come abbiamo visto, di stabilire una relazione univoca tra imprenditoria straniera ed imprese. In questo caso un'impresa su dieci ha un titolare straniero.

Ma l'idea che gli stranieri entrino nel settore scegliendo le forme più semplici di organizzazione imprenditoriale non corrisponde alla realtà.

Quest'idea richiama quella di un'imprenditoria straniera marginale che non trova riscontro nelle reali dinamiche dei fenomeni. Il numero di imprenditori stranieri nelle società di persone è pari all'15,2% del totale delle imprese attive.

In questo caso il numero di imprenditori approssima abbastanza quello delle imprese. Nel caso delle società di capitale la quota arriva all'11,0%.

Un'ulteriore chiave di lettura è data dalla geografia dell'imprenditoria straniera.

Essa si concentra prevalentemente in Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte e Toscana. In queste sei regioni ci sono i tre quarti delle imprese straniere attive nei servizi di ristorazione in Italia.

Sotto il profilo dell'organizzazione della forma di impresa interessante l'incidenza dell'imprenditoria straniera nelle società di capitale e nelle società di persone in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Trentino Alto Adige e Abruzzo.

Imprese straniere nelle attività di ristorazione
valori assoluti e valori % - febbraio 2011

Regione	Società di Capitali		Società di Persone		Ditte Individuali		Totale imprese	
	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %
Piemonte	160	10,6	1.915	15,0	1.155	11,0	3.230	13,0
Valle D'Aosta	13	15,9	82	13,5	29	6,4	124	10,9
Lombardia	993	13,4	3.533	18,3	3.844	17,9	8.370	17,4
Trentino Alto Adige	46	13,5	628	20,6	219	8,3	893	14,8
Veneto	312	12,2	2.502	19,3	1.262	11,5	4.076	15,4
Friuli Venezia Giulia	110	19,4	665	22,4	504	13,8	1.279	17,8
Liguria	127	13,3	764	13,1	493	9,3	1.384	11,4
Emilia Romagna	358	12,3	2.238	17,9	1.468	14,5	4.064	15,9
Toscana	403	12,5	1.510	14,4	728	9,3	2.641	12,3
Marche	113	11,3	567	15,7	414	11,2	1.094	13,2
Umbria	63	10,1	365	16,7	172	10,3	600	13,4
Lazio	1.187	11,4	1.480	14,5	1.500	10,2	4.167	11,8
Abruzzo	132	15,4	603	18,6	435	10,5	1.170	14,2
Molise	24	12,5	57	12,5	106	8,9	187	10,1
Campania	228	5,9	659	6,9	629	4,5	1.516	5,5
Puglia	114	5,8	347	8,4	590	5,1	1.051	6,0
Basilicata	20	7,3	46	8,2	82	4,5	148	5,6
Calabria	50	7,6	154	8,9	354	4,8	558	5,7
Sicilia	176	8,0	394	10,1	626	5,0	1.196	6,4
Sardegna	98	7,6	304	7,6	210	4,0	612	5,8
Italia	4.727	11,0	18.813	15,2	14.820	9,8	38.360	12,1

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Cerved

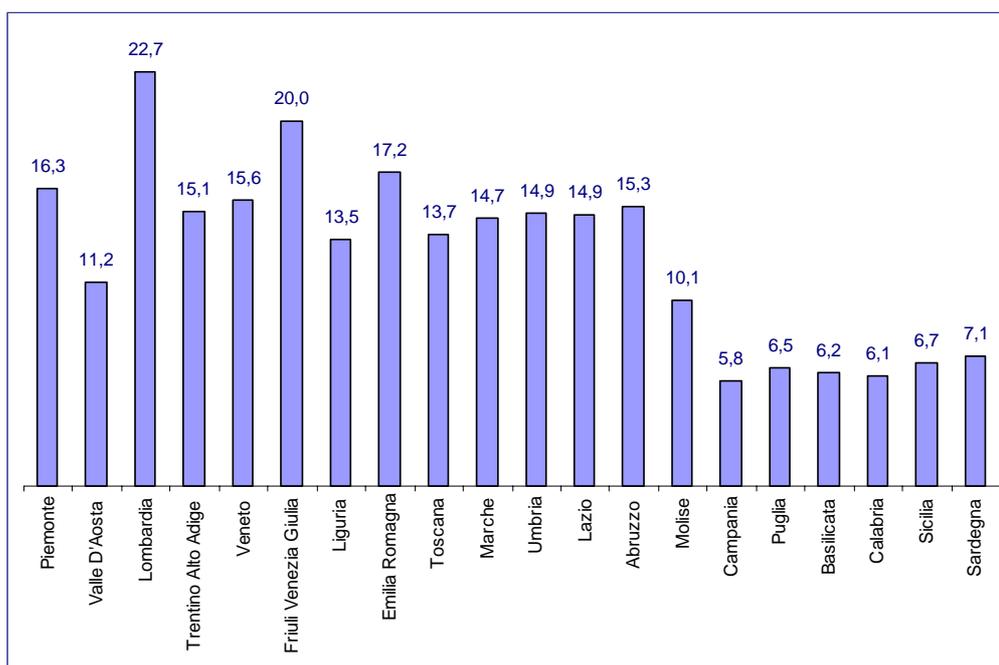
3.3 L'analisi per canale

3.3.1 Ristoranti

La Lombardia con un'incidenza del 22,7%, dieci punti al di sopra della media nazionale, è la prima regione italiana per densità di imprese straniere nelle attività di ristorazione.

Subito dopo vengono Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lazio mentre il fanalino di coda è rappresentato dalla Campania con una quota di appena il 5,8%.

Quota di imprese straniere nei ristoranti
valori % - febbraio 2011



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Cerved

In termini di forma giuridica va segnalato che in Friuli Venezia Giulia le società di capitali vedono un'incidenza del 21% di imprese

straniere un dato che va interpretato considerando il quadro di riferimento storico e geografico della regione.

Una specifica considerazione meritano le ditte individuali che, come abbiamo visto, più delle altre forme sono lo specchio della penetrazione degli immigrati nella ristorazione italiana.

A tal fine è opportuno ricordare che appartengono a questa tipologia di impresa anche le attività di ristorazione mobile.

Imprese straniere per forma giuridica dei ristoranti valori assoluti e valori % - febbraio 2011

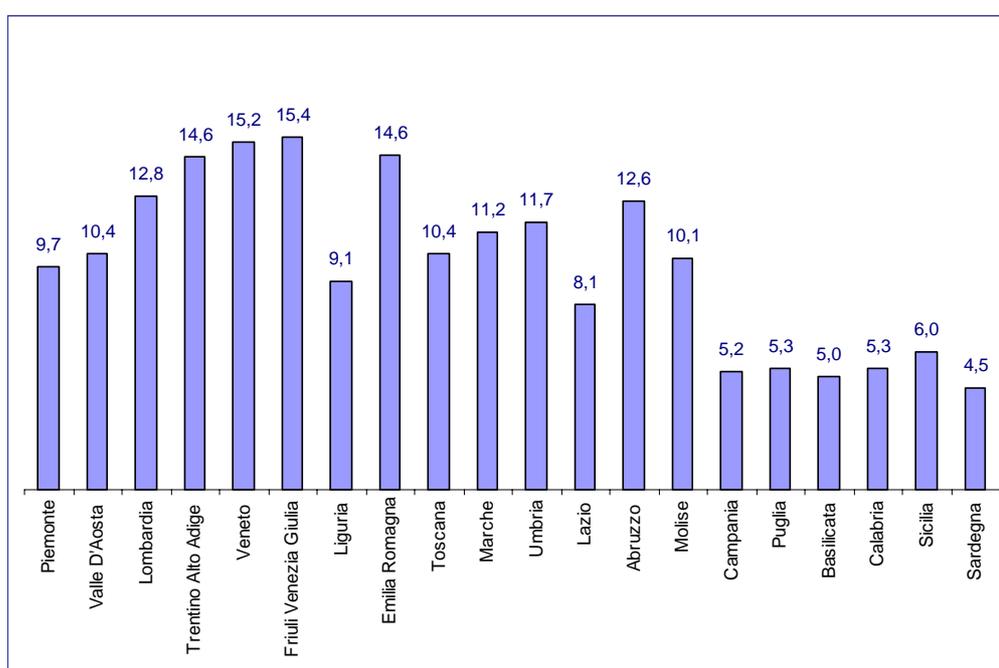
Regione	Società di Capitali		Società di Persone		Ditte Individuali		Totale imprese	
	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %
Piemonte	117	11,9	1.102	17,6	838	15,6	2.057	16,3
Valle D'Aosta	7	13,2	48	13,3	21	7,8	76	11,2
Lombardia	663	15,2	2.095	24,3	2.323	24,7	5.081	22,7
Trentino Alto Adige	28	12,4	305	20,8	129	9,4	462	15,1
Veneto	229	13,4	1.227	19,7	615	11,5	2.071	15,6
Friuli Venezia Giulia	76	21,3	363	23,7	283	16,4	722	20,0
Liguria	85	14,4	437	14,5	342	12,3	864	13,5
Emilia Romagna	252	13,0	1.098	18,6	908	17,2	2.258	17,2
Toscana	283	13,1	915	15,9	481	11,1	1.679	13,7
Marche	83	11,8	334	16,9	289	13,5	706	14,7
Umbria	38	9,2	217	18,6	116	12,8	371	14,9
Lazio	856	12,9	977	18,7	1.054	14,0	2.887	14,9
Abruzzo	87	15,8	354	19,2	273	12,0	714	15,3
Molise	12	9,4	36	12,2	54	9,2	102	10,1
Campania	150	6,0	363	7,3	344	4,7	857	5,8
Puglia	80	6,0	218	8,8	346	5,6	644	6,5
Basilicata	14	8,2	29	9,7	36	4,5	79	6,2
Calabria	36	8,6	106	9,2	204	4,9	346	6,1
Sicilia	122	8,4	225	10,0	387	5,4	734	6,7
Sardegna	67	8,9	184	9,9	131	4,8	382	7,1
Italia	3.285	12,0	10.633	17,0	9.174	11,8	23.092	13,8

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Cerved

3.3.2 Bar

L'incidenza dell'imprenditoria straniera nel canale bar è assai importante in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino alto Adige ed Emilia Romagna.

Quota di imprese straniere nei bar
valori % - febbraio 2011



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Cerved

In Lombardia e Lazio i valori quasi si dimezzano in rapporto a quanto accade nel canale ristorazione a testimoniare che questa tipologia di impresa è stata "scoperta" solo di recente dagli stranieri. La preferenza degli imprenditori stranieri per le imprese organizzate in forma di società di capitali e società di persone si conferma in molte regioni, senza vincoli di latitudine, anche nel canale bar. Il dato meriterebbe maggiori approfondimenti perché risulta in

controtendenza con quanto si registra tra l'imprenditoria di origine italiana.

Non è da escludere, tuttavia, che la propensione per le forme più organizzate di impresa dipenda in larga misura dalla volontà di tenere separate le sorti dell'impresa stessa da quelle personali. Un fatto che per un immigrato potrebbe avere molto più valore che per un italiano.

Ma è altrettanto possibile che l'avvio di un'attività d'impresa non sia il risultato di scelte puramente esistenziali e di promozione sociale ma più genericamente connesse alla disponibilità di capitali di provenienza dubbia.

Imprese straniere per forma giuridica dei bar Valori assoluti e valori % - febbraio 2011

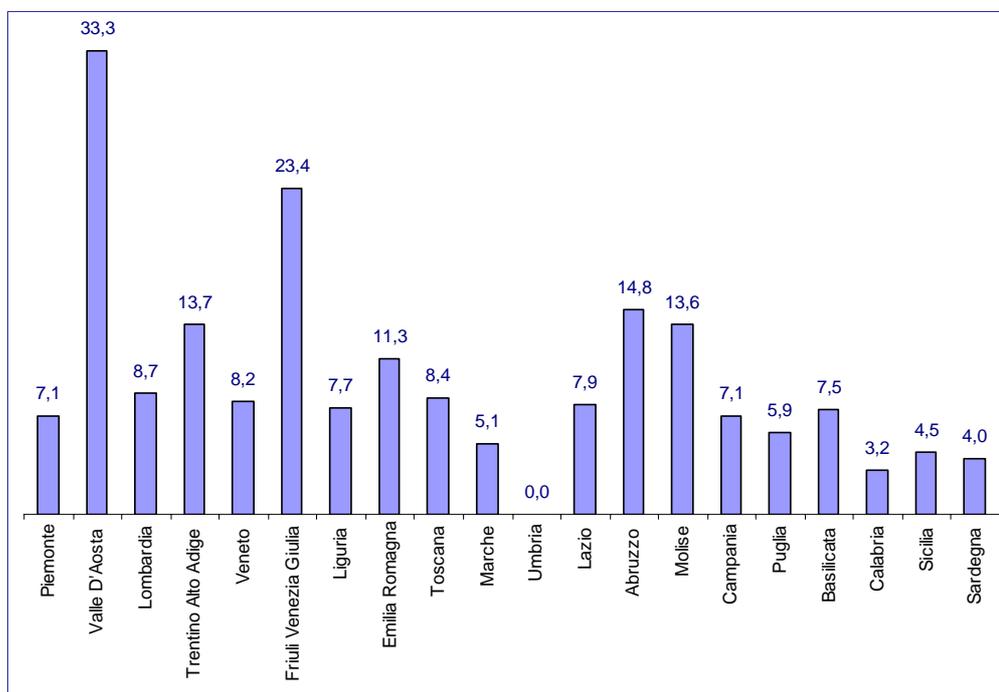
Regione	Società di Capitali		Società di Persone		Ditte Individuali		Totale imprese	
	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %
Piemonte	39	8,5	803	12,6	316	6,2	1.158	9,7
Valle D'Aosta	5	18,5	34	13,8	8	4,4	47	10,4
Lombardia	298	11,0	1.426	13,5	1.513	12,7	3.237	12,8
Trentino Alto Adige	15	15,5	322	20,5	87	7,0	424	14,6
Veneto	75	10,1	1.272	19,0	644	11,4	1.991	15,2
Friuli Venezia Giulia	30	15,2	299	20,9	217	11,3	546	15,4
Liguria	41	12,2	324	11,7	149	5,9	514	9,1
Emilia Romagna	96	10,9	1.136	17,3	556	11,7	1.788	14,6
Toscana	111	11,4	589	12,5	244	7,1	944	10,4
Marche	29	10,9	231	14,2	125	8,1	385	11,2
Umbria	25	13,0	148	14,7	56	7,4	229	11,7
Lazio	294	8,8	498	10,2	443	6,3	1.235	8,1
Abruzzo	36	13,5	247	17,8	160	8,6	443	12,6
Molise	9	17,6	21	13,3	52	8,6	82	10,1
Campania	67	5,7	286	6,3	279	4,3	632	5,2
Puglia	28	5,2	128	7,7	243	4,5	399	5,3
Basilicata	5	6,6	15	5,9	46	4,6	66	5,0
Calabria	11	6,6	48	8,4	149	4,7	208	5,3
Sicilia	47	7,5	167	10,4	238	4,5	452	6,0
Sardegna	28	6,1	118	5,7	78	3,1	224	4,5
Italia	1.289	9,5	8.112	13,4	5.603	7,7	15.004	10,2

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Cerved

3.3.3 Mense&catering

L'imprenditoria straniera è presente anche nella ristorazione collettiva. Le imprese straniere presentano valori al di sopra della media in gran parte delle regioni del centro-nord.

Quota di imprese straniere nelle mense e nel catering
valori % - febbraio 2011



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Cerved

Il fenomeno è assente in Umbria e marginale in molte delle regioni del Mezzogiorno.

Anche in questo caso resta prevalente l'opzione della società di persone e di capitali mentre è residuale la quota delle ditte individuali.

Imprese straniere per forma giuridica in mense e catering
Valori assoluti e valori % - febbraio 2011

Regione	Società di Capitali		Società di Persone		Ditte Individuali		Totale imprese	
	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %	con stranieri	quota %
Piemonte	4	6,2	10	14,3	1	1,3	15	7,1
Valle D'Aosta	1	50,0	0	-	0	-	1	33,3
Lombardia	32	10,0	12	10,1	8	5,0	52	8,7
Trentino Alto Adige	3	16,7	1	6,3	3	17,6	7	13,7
Veneto	8	8,7	3	7,5	3	7,7	14	8,2
Friuli Venezia Giulia	4	26,7	3	23,1	4	21,1	11	23,4
Liguria	1	3,2	3	12,5	2	8,7	6	7,7
Emilia Romagna	10	13,2	4	9,5	4	9,5	18	11,3
Toscana	9	8,5	6	12,2	3	5,0	18	8,4
Marche	1	3,4	2	12,5	0	0,0	3	5,1
Umbria	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Lazio	37	8,8	5	7,8	3	3,7	45	7,9
Abruzzo	9	20,9	2	14,3	2	6,5	13	14,8
Molise	3	23,1	0	0,0	0	0,0	3	13,6
Campania	11	5,0	10	9,8	6	9,8	27	7,1
Puglia	6	7,4	1	6,3	1	2,6	8	5,9
Basilicata	1	3,7	2	25,0	0	0,0	3	7,5
Calabria	3	4,2	0	0,0	1	2,6	4	3,2
Sicilia	7	5,4	2	6,1	1	1,7	10	4,5
Sardegna	3	4,3	2	6,1	1	2,1	6	4,0
Italia	153	8,3	68	9,8	43	5,1	264	7,8

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Cerved

4 IL LAVORO DELLE DONNE: FOCUS SULLA RISTORAZIONE

Introduzione

Un quarto delle imprese italiane è 'rosa', ovvero un milione e quattrocentomila donne hanno scelto di aprire un'attività propria, mettendo in gioco se stesse.

Questo capitolo si prefigge di esaminare la consistenza dell'imprenditoria femminile² nei diversi comparti in cui si articola il settore della ristorazione (ristoranti, bar e fornitura di pasti preparati) secondo i dati presenti negli archivi del registro imprese aggiornati al mese di febbraio 2011. Al fine di contestualizzare l'analisi e per meglio definire le modalità e le dinamiche che contraddistinguono il "fare impresa" al femminile si è ritenuto utile fornire un quadro generale sull'imprenditoria femminile ricorrendo alle informazioni messe a disposizione da Unioncamere. La crescente affermazione di imprenditrici, il loro apporto di idee e di proposte possono contribuire ad una svolta in grado di aprire al settore prospettive nuove e più incoraggianti.

La forte presenza di microimprese che contraddistingue il mercato della ristorazione fa sì che le donne imprenditrici uniscano in sé anche la dimensione professionale essendo coinvolte in prima persona nell'attività lavorativa. E' per questa ragione che è sembrato utile completare il quadro del "lavoro" femminile anche

² Per i criteri di individuazione delle imprese femminili si rimanda alla nota tecnica.

con la descrizione dell'occupazione dipendente. In questo caso le informazioni provengono dagli archivi dell'Inps e si riferiscono al 2008.

La flessibilità che contraddistingue i tempi della ristorazione facilita l'incontro tra lavoro e famiglia e, pertanto, il settore conferma di rappresentare una buona opportunità di occupazione per le donne.

4.1 Le imprenditrici in Italia

Sono 1,4 milioni le aziende 'in rosa' presenti in Italia, secondo i dati dell'Osservatorio realizzato da Unioncamere sulla base del Registro delle imprese delle Camere di commercio.

Osservando la dinamica delle imprese, il rapporto mette in evidenza come le imprese femminili si siano comportate in maniera nettamente migliore di quelle maschili. Nei dodici mesi analizzati, le prime sono infatti cresciute del 2,1% (pari ad un saldo di 29.040 unità) a fronte di una crescita negativa (-0,4%) di quelle maschili che hanno perso, nello stesso periodo, 17.072 unità.

Tra le imprese guidate da donne, i saldi maggiori si registrano nel Lazio (+6.638 unità), in Lombardia (5.310) e in Campania (3.248).

In termini quantitativi, l'imprenditoria femminile è più concentrata nelle regioni del Meridione dove, al netto delle isole, alla fine di giugno del 2010 si registra un tasso di femminilizzazione del tessuto imprenditoriale del 26,1%. A quella data, nelle sei regioni continentali risiedevano 355.754 imprese, pari al 25% di tutto l'universo imprenditoriale femminile. Includendo Sicilia e Sardegna, questa quota sale addirittura al 36%, per un totale di 512.620 unità. A pochissima distanza segue il Nord-Ovest, dove ha sede il 24,5% delle aziende guidate da donne (348.346 unità). Il Centro Italia si

ferma al 21,5% del totale, mentre il Nord-Est appare la circoscrizione in cui la donna è meno rappresentata nell'universo imprenditoriale. Qui, infatti, è rosa solo il 17,9% di tutte le imprese.

Valori assoluti e percentuali delle imprese femminili e totali
per regione e ripartizione geografica nel I semestre 2010

Regione	Imprese femminili		Totale imprese		Tasso di femminilizzazione (val. %)
	Val. ass.	%	Val. ass.	%.	
Piemonte	111.705	7,9	470.337	7,7	23,7
Valle D'Aosta	3.428	0,2	14.085	0,2	24,3
Lombardia	191.944	13,5	959.788	15,7	20,0
Liguria	41.269	2,9	166.679	2,7	24,8
Trentino Alto Adige	22.592	1,6	109.809	1,8	20,6
Veneto	108.656	7,6	506.322	8,3	21,5
Friuli Venezia Giulia	26.033	1,8	109.724	1,8	23,7
Emilia Romagna	97.107	6,8	474.979	7,8	20,4
Toscana	98.660	6,9	415.930	6,8	23,7
Umbria	24.662	1,7	95.830	1,6	25,7
Marche	42.184	3,0	176.457	2,9	23,9
Lazio	140.225	9,9	595.386	9,8	23,6
Campania	148.803	10,5	551.019	9,0	27,0
Abruzzo	41.522	2,9	150.027	2,5	27,7
Molise	10.784	0,8	35.752	0,6	30,2
Puglia	92.533	6,5	384.761	6,3	24,0
Basilicata	17.427	1,2	62.477	1,0	27,9
Calabria	44.685	3,1	179.595	2,9	24,9
Sicilia	116.303	8,2	471.402	7,7	24,7
Sardegna	40.563	2,9	169.440	2,8	23,9
Nord Ovest	348.346	24,5	1.610.889	26,4	21,6
Nord Est	254.388	17,9	1.200.834	19,7	21,2
Centro	305.731	21,5	1.283.603	21,0	23,8
Meridionale	355.754	25,0	1.363.631	22,4	26,1
Insulare	156.866	11,0	640.842	10,5	24,5
Italia	1.421.085	100	6.099.799	100	23,3

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sull'Imprenditoria Femminile

Tra le regioni, quella che ospita il maggior numero assoluto di imprese femminili è la Lombardia, dove hanno sede 191.944 aziende con a capo una donna. Curiosamente, la regione è però

ultima se si guarda al peso relativo delle aziende rosa sul totale: solo il 20%. In termini assoluti, la Lombardia è seguita dalla Campania (148.803 imprese), dal Lazio (140.225) e dal Piemonte (111.705). La palma di regione a più alto tasso di femminilizzazione delle imprese va al Molise, dove sono rosa il 30,2% delle aziende. Seguono la Basilicata (27,9%) e l'Abruzzo (27,7%).

A livello nazionale, il Commercio (29,2%) e l'Agricoltura (17,8%) si mantengono ampiamente i settori a maggiore concentrazione, seguiti dai Servizi di alloggio e ristorazione (8,6%), dalle Attività manifatturiere (8,3%) e dalle Altre attività di servizi (7,6%). L'agricoltura negli ultimi dodici mesi è l'unico settore a segnare una perdita (-2,48%), mentre si sottolineano i positivi risultati di sanità (+7,24%) e istruzione (+5,12%).

4.2 Le lavoratrici dipendenti in Italia

Nel 2010 secondo i dati Istat gli occupati in Italia sono stati 22,9 milioni, di questi il 40% erano donne. Già qui emerge uno dei primi problemi del nostro Paese, ovvero il basso tasso di coinvolgimento delle donne nel lavoro.

Rispetto ad un anno fa il peso dell'occupazione femminile rimane sostanzialmente stabile, mentre l'occupazione maschile diminuisce (-1,1%), ma il dato interessante riguarda il IV trimestre 2010. Nel quarto trimestre 2010, il numero di occupati registra, per la prima volta dopo sette trimestri, una variazione tendenziale positiva (+0,1%, pari a 14.000 unità). A fronte del calo su base annua dell'occupazione maschile (-0,7%, pari a -100.000 unità rispetto al IV trim. 2009), quella femminile aumenta in misura significativa (+1,2%, pari a 114.000 unità). Il terziario manifesta uno sviluppo moderatamente positivo (+1%, pari a 149.000 unità in più rispetto

al quarto trimestre 2009), in particolare negli alberghi, nella ristorazione e nei servizi alle famiglie, tale variazione positiva è da attribuirsi all'occupazione femminile, che a differenza di quella maschile, segna una variazione positiva del 2%.

Occupati per sesso e per settore di attività in Italia
valori assoluti in migliaia e distribuzione % - anno 2010

Regione	Occupati donne		Occupati totali		Tasso di Femminilizzazione
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
Agricoltura	255	2,8	891	3,9	28,7
Industria in senso stretto	1.218	13,2	4.581	20,0	26,6
Costruzioni	105	1,1	1.930	8,4	5,4
Servizi	7.660	82,9	15.471	67,6	49,5
Totale	9.238	100,0	22.872	100,0	40,4

Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Istat

Ed è proprio il terziario a registrare il maggior tasso di occupazione femminile con una quota del 49,5% sull'occupazione complessiva del settore. Fatto 100 il numero complessivo delle donne lavoratrici ben l'83% ha un'occupazione alle dipendenze di imprese dei servizi.

4.3 Le imprenditrici nella ristorazione

Sono 171.795 le imprese del settore gestite da donne, pari al 54% del totale (50,8% ristoranti, 48,2% bar e 1% mense e catering). Un valore più che doppio rispetto a quello riferito all'intera economia.

Le imprese femminili si equidistribuiscono all'interno dei diversi canali della ristorazione con una leggera prevalenza nel bar (56,5%).

Imprese a gestione femminile nelle attività di ristorazione per tipologia e forma giuridica

valori assoluti e valori % - febbraio 2011

	Società di Capitali		Società di Persone		Ditte Individuali		Totale imprese	
	con donne	quota %	con donne	quota %	con donne	quota %	con donne	quota %
ristoranti	13.330	48,6	46.109	73,6	27.809	35,8	87.260	52,0
bar	6.483	47,7	46.354	76,3	30.001	41,5	82.898	56,5
Mense & catering	858	46,5	516	74,6	335	40,1	1.742	50,7
Totale	20.776	48,5	92.979	74,9	58.145	38,5	171.900	54,1

Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Cerved

La scelta della forma giuridica dipende da molti fattori come, ad esempio, la dimensione dell'attività senza trascurare, tuttavia, la disponibilità di risorse economiche.

L'esame dei dati relativi alle ditte individuali consente, come abbiamo visto, di stabilire una relazione univoca tra imprenditoria femminile ed imprese. In questo caso circa un terzo delle imprese ha un titolare donna.

Tuttavia nella distribuzione delle imprese per forma giuridica le ditte individuali vengono dopo le società di persone a cui va il 54,1% del totale imprese.

A livello territoriale è nel nord-est che si registra il più alto tasso di imprese femminili con una quota pari al 61% del totale delle imprese attive nell'area. Solo nel mezzogiorno la quota scende sotto la soglia del 50%.

Imprese a gestione femminile nelle attività di ristorazione per regione e forma giuridica

valori assoluti e valori % - febbraio 2011

Regione	Società di Capitali		Società di Persone		Ditte Individuali		Totale imprese	
	con donne	quota %	con donne	quota %	con donne	quota %	con donne	quota %
Piemonte	7.380	58,4	7.685	64,5	137	64,9	15.202	61,4
Valle D'Aosta	441	64,8	314	69,2	1	33,3	756	66,4
Lombardia	11.447	51,1	14.785	58,6	289	48,2	26.521	55,0
Trentino Alto Adige	1.711	55,8	1.944	66,9	25	49,0	3.680	61,1
Veneto	7.285	55,0	8.442	64,6	89	52,0	15.816	59,7
Friuli Venezia Giulia	2.072	57,4	2.340	66,0	28	59,6	4.440	61,6
Liguria	3.781	59,1	3.523	62,6	48	61,5	7.352	60,7
Emilia Romagna	7.441	56,7	8.075	66,1	97	60,6	15.613	61,2
Toscana	7.268	59,5	5.662	62,1	121	56,3	13.051	60,5
Marche	2.739	56,8	1.284	65,7	25	51,0	4.048	61,9
Umbria	1.536	61,8	2.069	60,3	37	62,7	3.642	59,4
Lazio	9.548	49,2	7.849	51,3	258	45,4	17.655	50,1
Abruzzo	2.594	55,7	1.895	54,1	53	60,2	4.542	55,1
Molise	515	51,1	408	50,2	13	59,1	936	50,8
Campania	7.087	47,9	6.104	49,8	192	50,3	13.383	48,8
Puglia	4.133	41,5	2.933	38,9	50	37,0	7.116	40,3
Basilicata	543	42,5	523	39,3	21	52,5	1.087	41,0
Calabria	2.334	40,9	1.525	38,9	62	49,6	3.921	40,2
Sicilia	4.632	42,6	3.058	40,7	108	48,9	7.798	41,9
Sardegna	2.773	51,6	2.480	49,4	88	58,7	5.341	50,7
Nord Ovest	23.049	54,7	26.307	60,9	475	53,3	49.831	57,8
Nord Est	18.509	56,0	20.801	65,5	239	55,7	39.549	60,6
Centro	21.091	54,2	16.864	56,6	441	49,5	38.396	55,2
Sud e isole	24.611	45,9	18.926	45,2	587	50,5	44.124	45,6
Italia	87.260	52,0	82.898	56,5	1.742	51,6	171.900	54,1

Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Cerved

A livello regionale citiamo la Valle d'Aosta per il più alto tasso di imprese femminili (66,4%) e la Calabria per il più basso (40,2%).

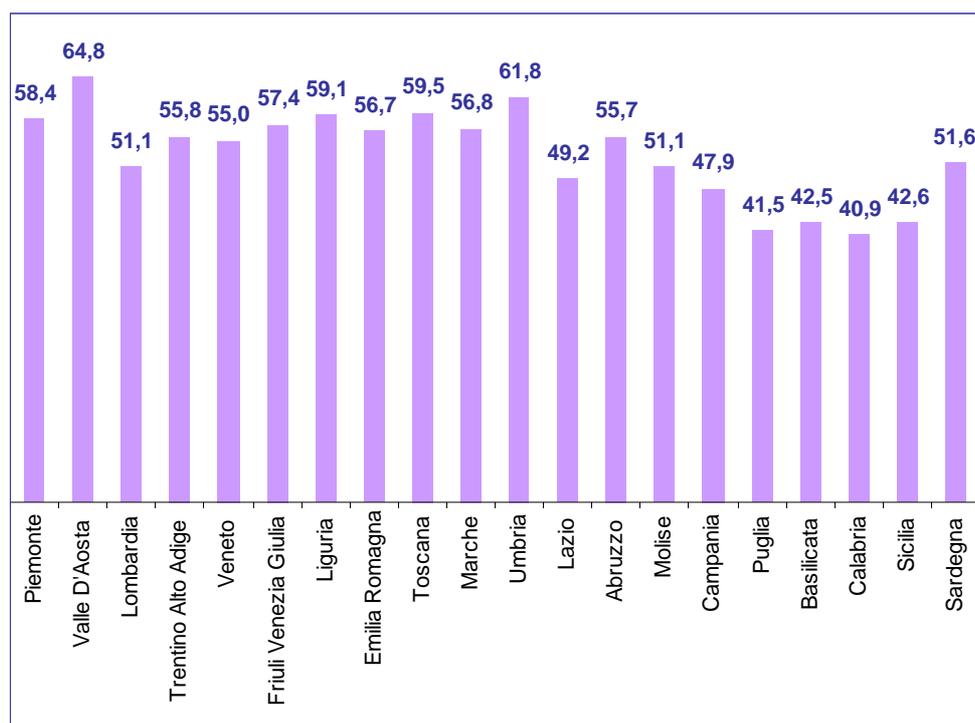
Ma è in Lombardia (26.521 imprese) e Lazio (17.655) che si concentra il maggior numero di imprese gestite da donne.

4.4 L'analisi per canale

4.4.1 Ristoranti

La Valle d'Aosta con un'incidenza del 64,8%, dodici punti al di sopra della media nazionale, è la prima regione italiana per densità di imprese femminili nella ristorazione. Subito dopo vengono l'Umbria (61,8%) e il Piemonte (58,4%), mentre il fanalino di coda è rappresentato dalla Calabria con una quota di 40,9%.

Quota di imprese femminili nei ristoranti
valori % - febbraio 2011

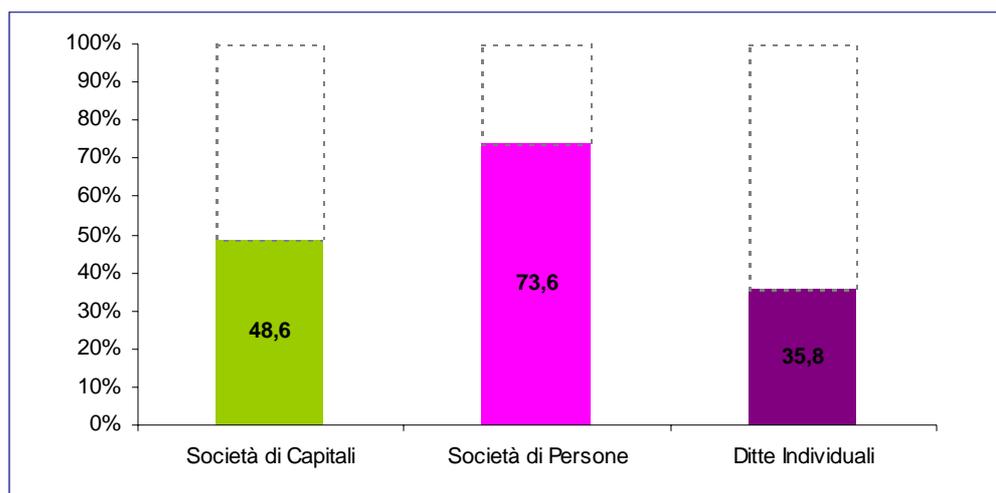


Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Cerved

Le imprese femminili sono soprattutto società di persone. Su 100 imprese con questa forma giuridica ben 74 vedono la presenza di

donne con una carica attiva. Tra le società di capitali la quota scende al 49% e tra le ditte individuali al 36%.

Quota di imprese femminili nei ristoranti per forma giuridica
valori % - febbraio 2011



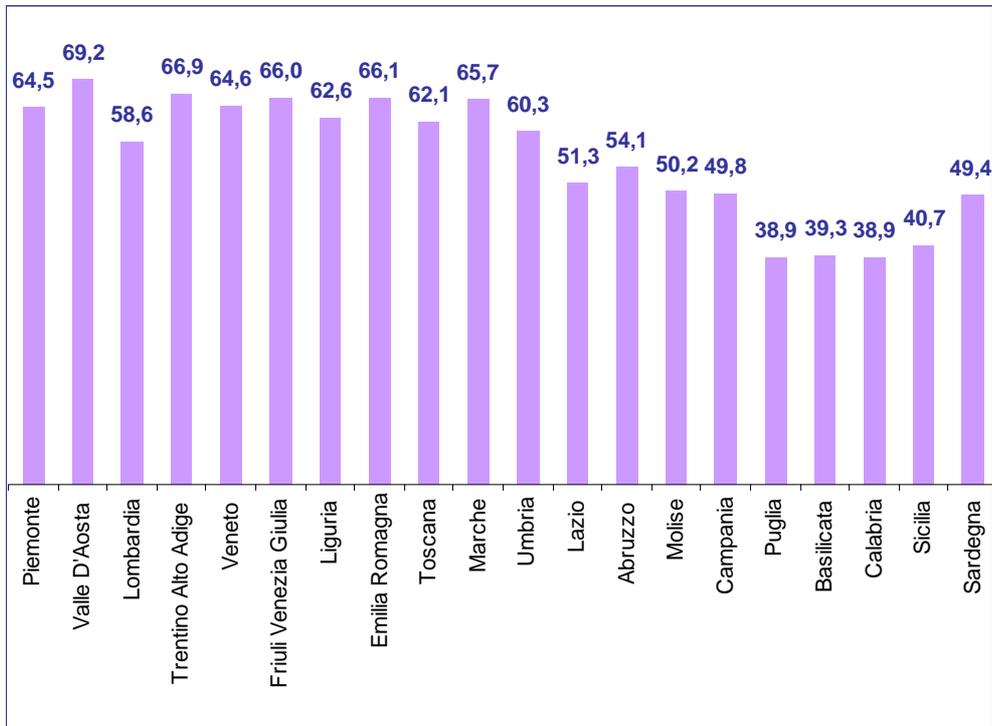
Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Cerved

4.4.2 Bar

E' sempre in Valle d'Aosta che si registra il più alto tasso di imprese femminili nel canale bar. Un fenomeno consistente anche in alcune regioni del nord- est come Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Sono numerose le regioni del mezzogiorno nelle quali il tasso di imprese femminili scende sotto la soglia del 40%. Evidentemente il bar, più del ristorante, in alcune zone del Paese è meno raccomandato, per ragioni culturali e sociali, al fare impresa al femminile.

In termini di forma giuridica la preferenza delle donne ricade, come nei ristoranti, sulle società di persone.

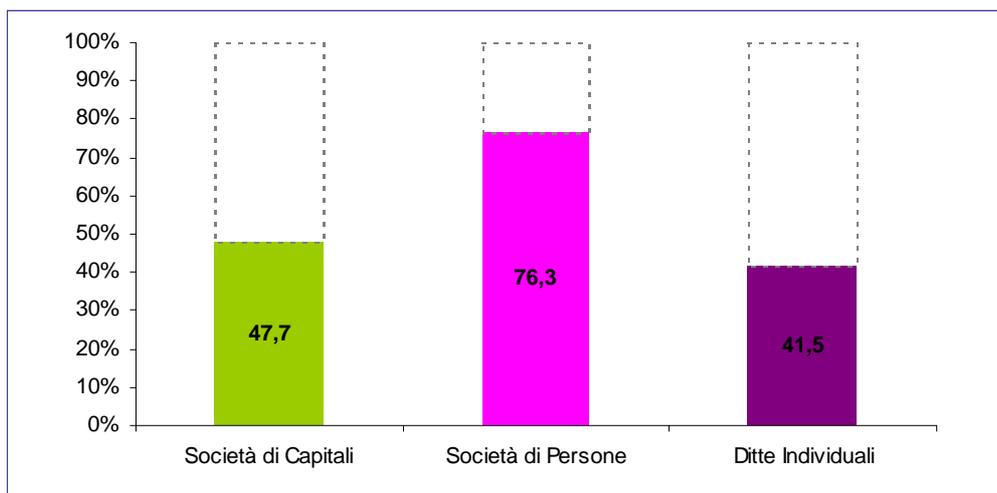
Quota di imprese femminili nei bar
valori % - febbraio 2011



Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Cerved

Il tasso di femminilizzazione sale di diversi punti anche tra le ditte individuali.

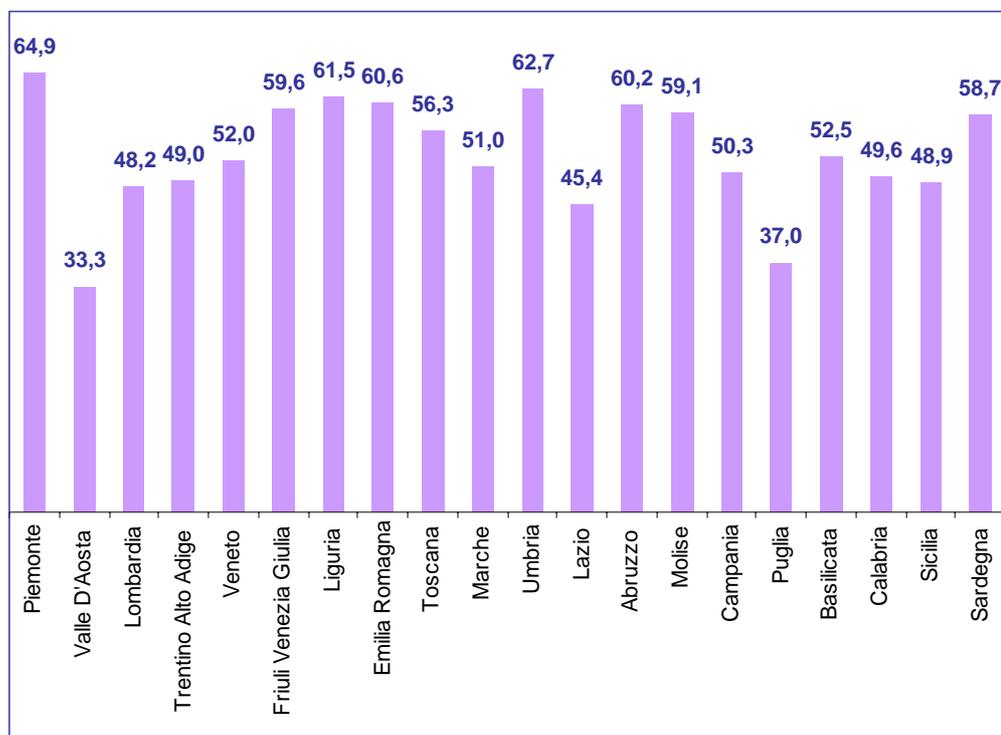
Quota di imprese femminili nei bar per forma giuridica
valori % - febbraio 2011



4.4.3 Mense&catering

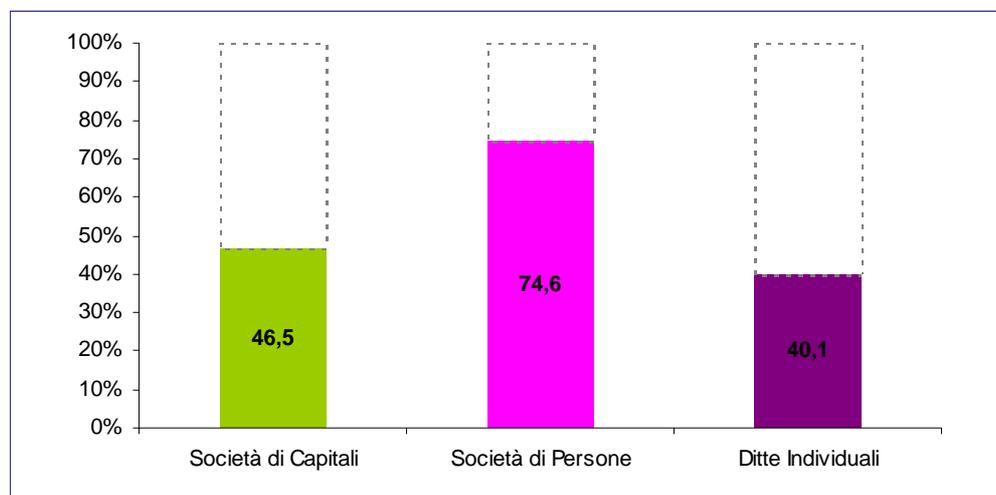
L'imprenditoria femminile è significativo anche nella ristorazione collettiva e nelle attività di banqueting. A livello territoriale perde posizioni la Valle d'Aosta e ne guadagnano Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Umbria. Importante il dato della Sardegna e più in generale nel Mezzogiorno sono da segnalare diverse regioni in cui i tassi si avvicinano al 50%.

Quota di imprese femminili nelle mense e nel catering
valori % - febbraio 2011



Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Cerved

Quota di imprese femminili nelle mense e nel catering per forma giuridica
valori % - febbraio 2011



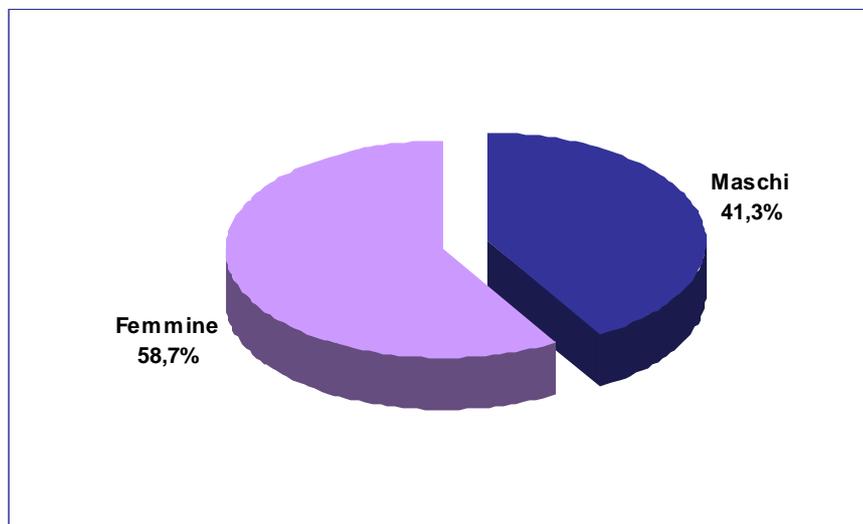
Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Cerved

4.5 Le lavoratrici dipendenti nella ristorazione

La ristorazione, e più in generale il mondo dei pubblici esercizi, rappresenta da sempre uno sbocco importante per l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro non soltanto come imprenditrici ma anche come lavoratrici dipendenti. Nel 2008 la quota di lavoro femminile, secondo i dati Inps, era pari al 58,7% dell'occupazione dipendente dell'intero settore.

Un valore che colloca il settore di diciotto punti percentuali al di sopra della media riferita al totale occupazione e di nove punti al di sopra della media riferita ai servizi.

Ristorazione- Lavoratori dipendenti per sesso
(media 2008)



Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Inps

Il segmento che in termini relativi attrae maggiormente il lavoro femminile è quello della ristorazione collettiva dove su dieci addetti ben otto sono donne.

Nei ristoranti il rapporto è più equilibrato, mentre nei bar prevalgono ancora le donne.

Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per comparto e sesso
(media 2008 - valori %)

	Maschi	Femmine	Totale
Bar	38,9	61,1	100,0
Ristoranti	48,6	51,4	100,0
Fornitura di pasti preparati	29,8	70,2	100,0
Mense & catering	20,2	79,8	100,0
Totale	41,3	58,7	100,0

Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Inps

L'ampia partecipazione del lavoro femminile nella ristorazione è una costante da cui non si discosta neppure il Mezzogiorno.

La regione rosa per eccellenza è l'Umbria con sette dipendenti su dieci di sesso femminile. All'opposto troviamo la Sicilia dove soltanto un terzo degli occupati nei pubblici esercizi è donna.

Pubblici esercizi - Lavoratori dipendenti per regione e sesso
(media 2008 - valori %)

	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	35,0	65,0	100,0
Valle D'Aosta	40,7	59,3	100,0
Lombardia	37,6	62,4	100,0
Trentino Alto Adige	36,1	63,9	100,0
Veneto	37,3	62,7	100,0
Friuli Venezia Giulia	32,8	67,2	100,0
Liguria	43,3	56,7	100,0
Emilia Romagna	32,0	68,0	100,0
Toscana	39,0	61,0	100,0
Umbria	30,6	69,4	100,0
Marche	36,2	63,8	100,0
Lazio	51,0	49,0	100,0
Abruzzo	36,9	63,1	100,0
Molise	35,2	64,8	100,0
Campania	60,4	39,6	100,0
Puglia	53,5	46,5	100,0
Basilicata	45,4	54,6	100,0
Calabria	52,4	47,6	100,0
Sicilia	64,5	35,5	100,0
Sardegna	44,6	55,4	100,0
Italia	41,5	58,5	100,0

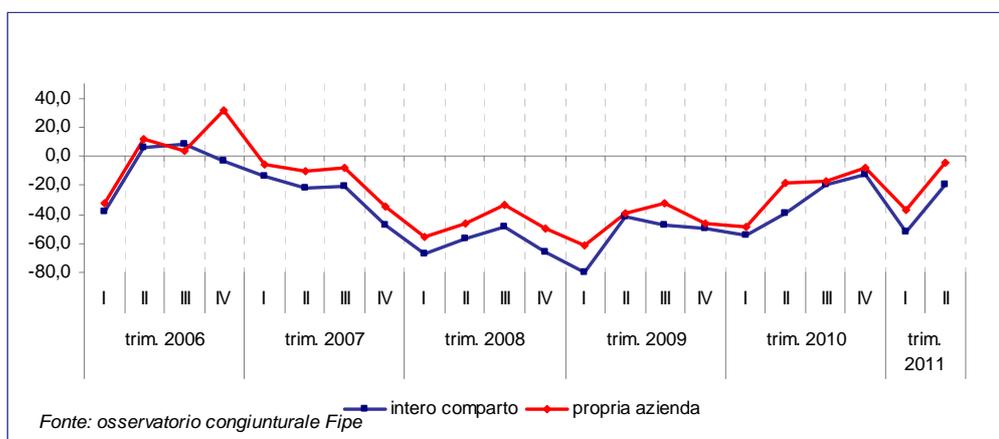
Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Inps

5 IL QUADRO ECONOMICO

5.1 La congiuntura nella ristorazione commerciale

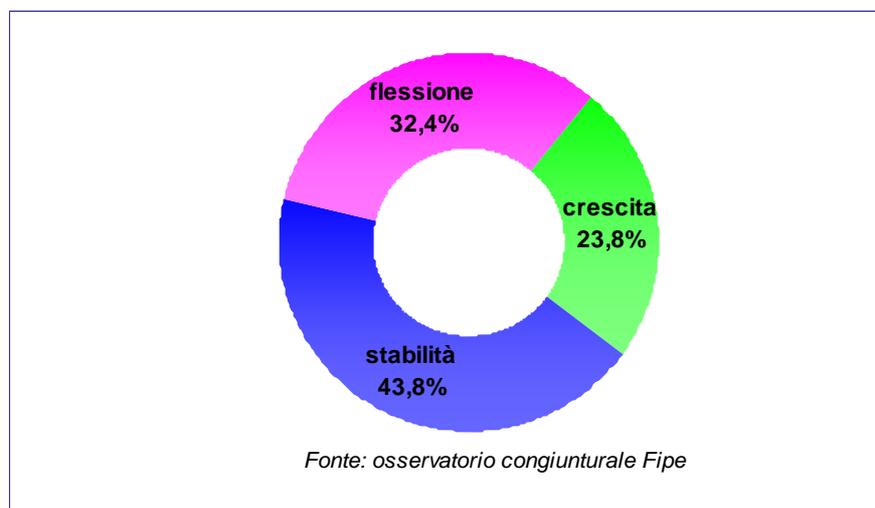
Il 2011 non è iniziato bene per la ristorazione. Dopo tre trimestri consecutivi in cui il saldo grezzo delle risposte sulla dinamica del fatturato andava progressivamente migliorando, quantomeno in relazione all'intero settore, si deve registrare un deciso peggioramento del quadro congiunturale con un saldo che da -12,7 del quarto trimestre 2010 scende a -51,7 di questo primo trimestre del nuovo anno.

Fatturato
(saldi grezzi delle variazioni)

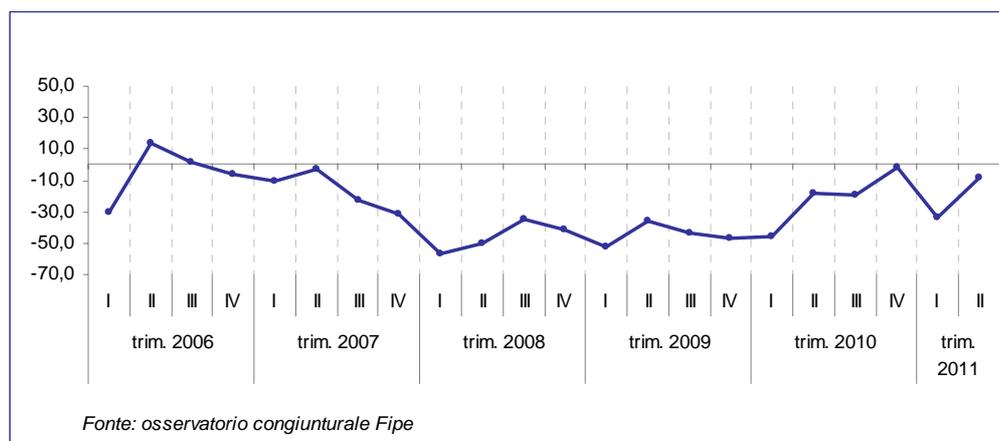


Le valutazioni sui flussi di clientela rafforzano le valutazioni sul peggioramento della congiuntura. Il saldo scende di 31 punti percentuali attestandosi a -33,5. Circa la metà delle imprese rispondenti denuncia un calo rispetto al trimestre precedente e per quattro su dieci la dinamica è stata piatta.

Andamento del numero dei coperti (II trim. 2011 su I trim. 2011)



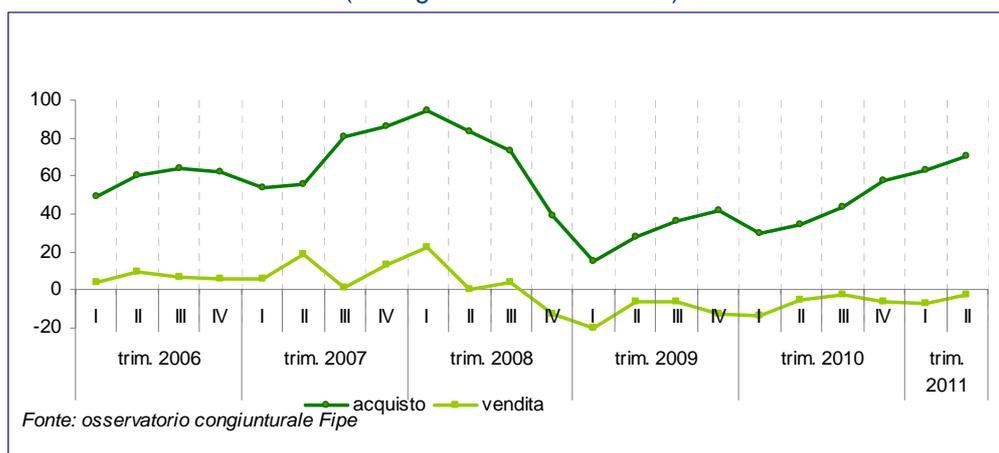
Il numero di coperti (saldi grezzi delle variazioni)



C'è apprensione per l'andamento dei costi delle materie prime. Il saldo tra imprese che denunciano un aumento dei prezzi di acquisto ed imprese che, al contrario, li danno in calo peggiora di qualche punto (63,5 contro 57,9 del IV trimestre 2010). Non si segnalano, invece, particolari tensioni sui prezzi di vendita dove prevalgono

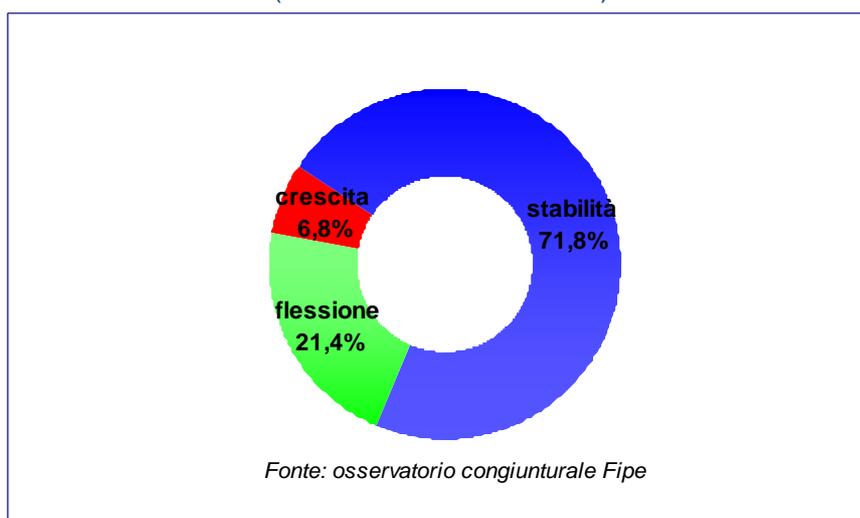
valutazioni di stabilità. I recenti dati sulla dinamica dell'inflazione nella ristorazione confermano queste indicazioni.

I prezzi
(saldi grezzi delle variazioni)

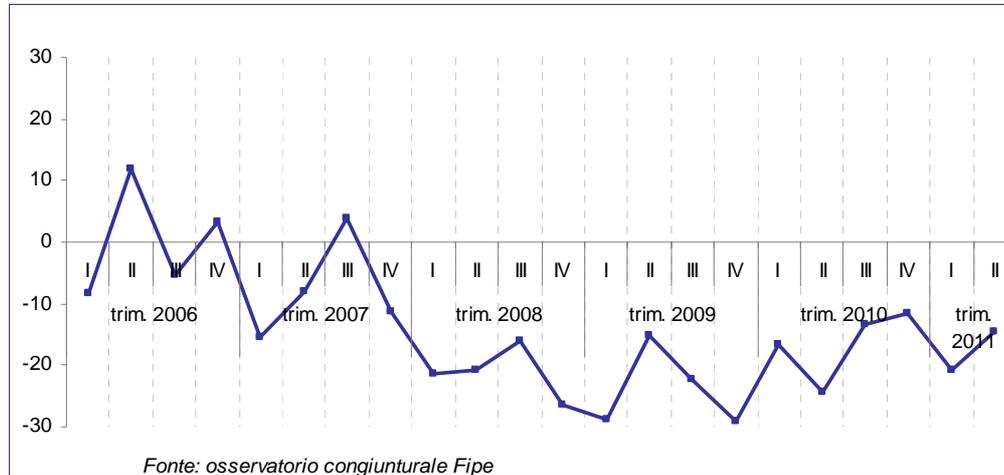


Sul versante dell'occupazione i segnali non sono incoraggianti visto il calo del saldo tra chi dichiara di aver aumentato l'occupazione e chi, al contrario, l'ha diminuita (da - 11,5% del IV trimestre 2010 a - 20,8% del I trimestre 2011).

Andamento degli addetti
(II trim. 2011 su I trim. 2011)

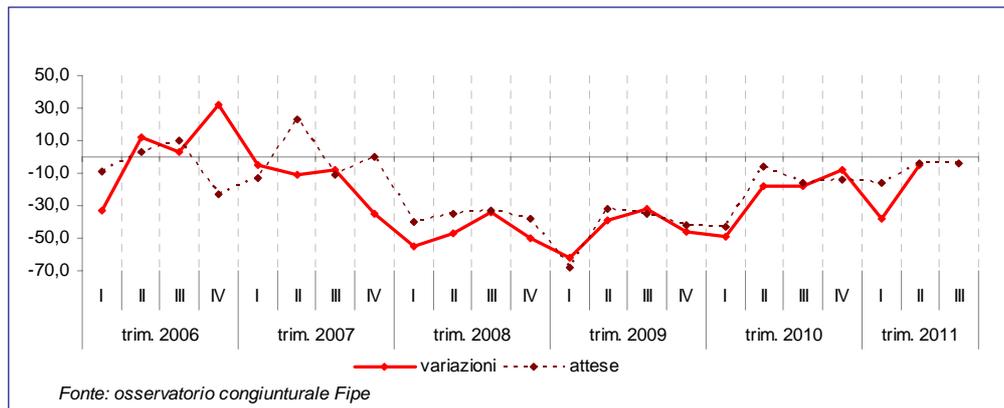


L'occupazione (saldi grezzi delle variazioni)



Le valutazioni delle imprese sulla situazione del comparto nel II trimestre 2011 lasciano intravedere qualche segnale di ripresa che si accompagneranno ad azioni di aggiustamento dei listini. Insomma la speranza in una ripresa della domanda interna c'è.

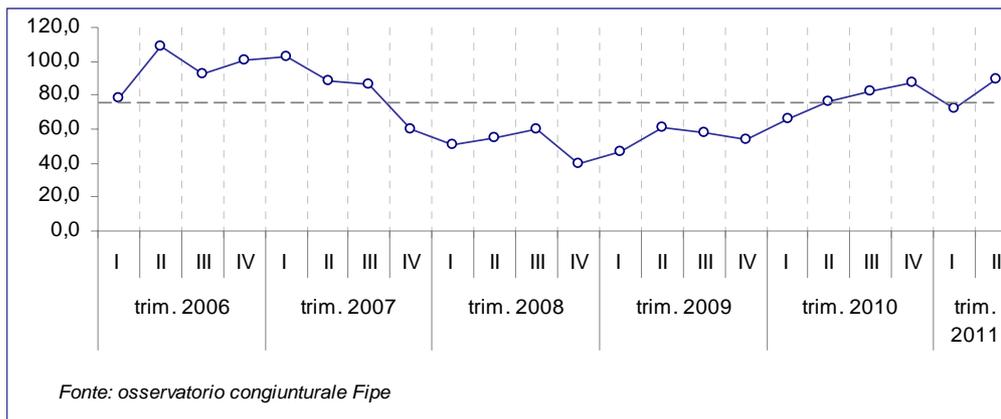
Fatturato nella propria azienda (saldi grezzi)



L'indicatore sintetico sul clima di fiducia scende, nel I trimestre 2011, di 15 punti rispetto ai tre mesi precedenti. E' sicuramente il

colpo d'occhio che permette di cogliere con maggiore immediatezza lo "stato di depressione" della ristorazione italiana.

Il clima di fiducia

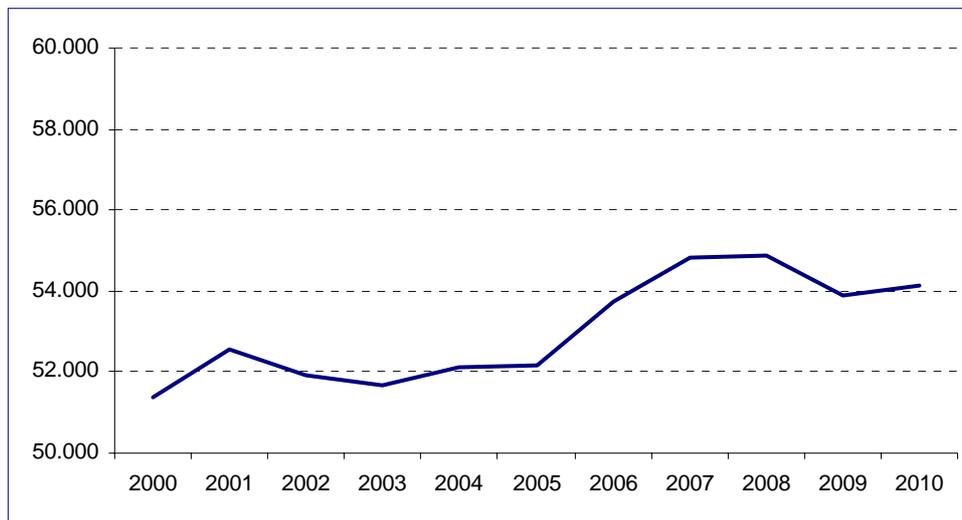


5.2 La spesa delle famiglie nella ristorazione

La spesa delle famiglie in servizi di ristorazione è stata nel 2010 di 73.123 milioni di euro a prezzi correnti e di 54.145 milioni a valori concatenati con un incremento reale sull'anno precedente pari allo 0,5%.

Il 2010 ha segnato il parziale recupero delle perdite subite nel corso del 2009 pari in valore assoluto ad un miliardo di euro.

La spesa delle famiglie nella ristorazione
(anni 2000-2010 – valori concatenati anno di riferimento 2000)

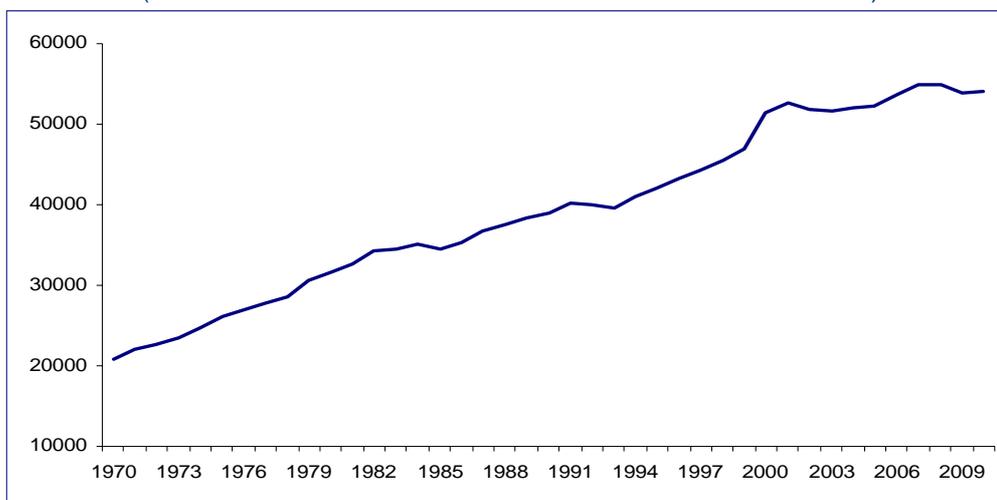


Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Istat

In tal modo il saldo nel triennio 2008-2010 è stato negativo per 739 milioni di euro. La crisi del biennio 2008-2009 ha soltanto accentuato il quadro di difficoltà in cui si trova la domanda di servizi di ristorazione fin dall'inizio degli anni duemila.

Il decennio interrompe un periodo di lunga e robusta crescita iniziato a partire dagli anni '70. Era il periodo di tassi di crescita medi annui del 3-4%.

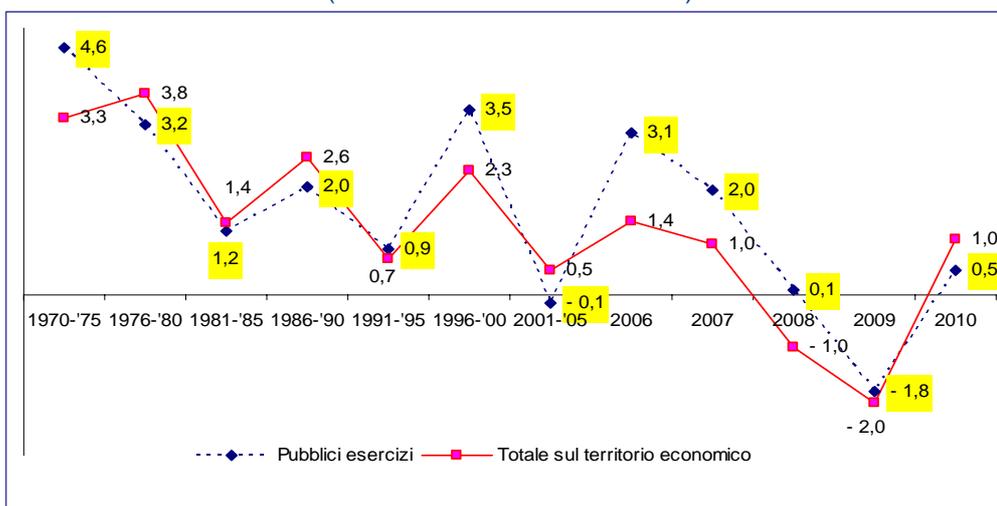
La spesa delle famiglie nella ristorazione
(anni 1970-2010 – valori concatenati anno di riferimento 2000)



Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Istat

Solo la crisi del '92-'93 ha frenato una crescita che, tuttavia, è continuata fino alla fine degli anni '90.

Tassi di crescita della spesa delle famiglie nel complesso e nella ristorazione
(anni 1970-2010 – var. % reali)



Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Istat

Tra il 2000 ed il 2005 si è registrata una decrescita pari allo 0,1% medio annuo. Nei tre anni successivi la domanda ha ripreso a crescere con tassi che sono andati via via decrescendo fino allo

0,1% del 2008. La caduta del 2009 (-1,8%) assume un significato ancor più marcato proprio in relazione al modesto incremento dell'anno precedente. La lenta ripresa della domanda complessiva registrata nel 2010 ha avuto effetti positivi anche sui consumi nella ristorazione che, tuttavia, sono aumentati di appena mezzo punto percentuale. Nonostante ciò il quadro dei consumi alimentari fuori casa rimane incoraggiante.

Quanto si spende per consumi alimentari fuori casa per ogni euro speso in casa
(anni 1999-2009 – valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1999	2009
EU27	0,54	0,54
Area euro	0,52	0,50
Belgio	0,36	0,37
Bulgaria	0,22	0,30
Repubblica Ceca	0,27	0,27
Danimarca	0,37	0,38
Germania	0,43	0,43
Estonia	0,23	0,17
Irlanda	1,22	1,01
Grecia	0,85	0,71
Spagna	1,10	1,01
Francia	0,34	0,34
Italia	0,44	0,50
Cipro	0,68	0,51
Lettonia	0,14	0,22
Lituania	0,08	0,09
Lussemburgo	0,63	0,62
Ungheria	0,16	0,16
Malta	n.d	n.d
Olanda	0,43	0,33
Austria	0,71	0,70
Polonia	0,12	0,11
Portogallo	0,50	0,33
Romania	0,06	0,07
Slovenia	0,31	0,32
Slovacchia	0,27	0,29
Finlandia	0,47	0,45
Svezia	0,35	0,33
Regno Unito	1,00	0,88

Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Eurostat

Nel quadro dell'Europa l'Italia fa segnare un progressivo aumento del peso del fuori casa nel contesto dei consumi alimentari complessivi delle famiglie. Se nel 1999 per ogni euro speso in consumi alimentari domestici se ne spendeva 0,44 fuori casa, dieci anni dopo il rapporto diventa 1:0,50. Nell'Europa a 27 Paesi il rapporto è rimasto invariato, mentre nell'area dell'euro è addirittura sceso a significare che il fuori casa ha perso terreno.

Evoluzione del peso dei consumi alimentari fuori casa sul totale dei consumi
(anni 1999-2009 – valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1999	2009
EU27	7,1	6,7
Area euro	6,9	6,4
Belgio	4,8	4,7
Bulgaria	6,4	7,2
Repubblica Ceca	4,9	4,5
Danimarca	4,5	4,1
Germania	4,9	4,6
Estonia	5,2	3,6
Irlanda	13,5	10,7
Grecia	12,8	11,7
Spagna	16,1	13,4
Francia	4,9	4,4
Italia	6,6	7,2
Cipro	10,8	7,0
Lettonia	3,7	3,5
Lituania	2,4	2,0
Lussemburgo	6,3	5,4
Ungheria	3,1	2,6
Malta	n.d	n.d
Olanda	4,9	3,8
Austria	7,5	7,3
Polonia	2,7	2,1
Portogallo	8,6	5,1
Romania	2,1	2,8
Slovenia	5,2	4,7
Slovacchia	6,9	5,9
Finlandia	6,0	5,3
Svezia	4,3	4,0
Regno Unito	9,7	7,7

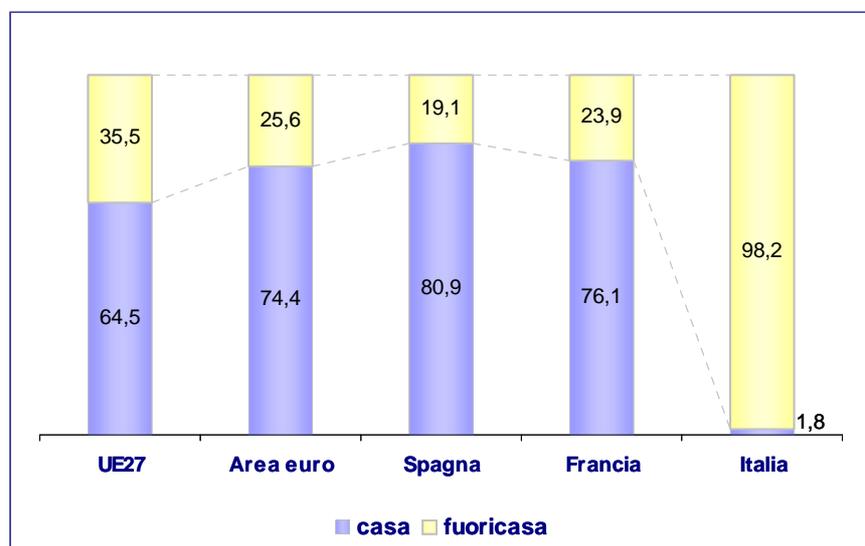
Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Eurostat

E così mentre la quota dei consumi alimentari fuori casa sui consumi complessivi delle famiglie scendeva sia a livello di Unione Europea che di eurozona, in Italia essa passava dal 6,6% del 1999 al 7,2% del 2009.

A livello di singoli Paesi vanno segnalate le difficoltà del fuori casa in Francia, Germania e, soprattutto, Spagna dove la domanda in servizi di ristorazione perde tre punti percentuali in rapporto ai consumi complessivi delle famiglie.

Un altro dato fortemente esplicativo è dato dai contributi alla crescita dei consumi alimentari.

Nei dieci anni considerati mentre in Europa e nell'eurozona i due terzi e più della crescita sono da attribuirsi al canale domestico, in Italia il 98% è dovuto al canale extradomestico. Il confronto con Spagna e Francia mette ancor più in evidenza lo straordinario risultato dell'Italia.



Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati Eurostat

5.3 Gli stili alimentari degli italiani: una lunga storia di cambiamenti

Le famiglie nel 2009 hanno speso 212 miliardi di euro per mangiare, 142 tra le mura domestiche. Negli ultimi quarant'anni, e non poteva essere diversamente, i consumi sono profondamente cambiati, anche e soprattutto quelli alimentari a cominciare dalla propensione a consumare pasti in bar e ristoranti. Ma questo non basta, da solo, a dar conto dei mutamenti che hanno attraversato come un ciclone i consumi alimentari in casa degli italiani. Non si tratta solo del loro valore ma anche della gerarchia tra categorie merceologiche. Oltre la metà di quei 142 miliardi viene impiegata per acquistare tre categorie di prodotti:

- pane e cereali (pasta, riso, biscotti, piatti pronti)
- carne (insaccati compresi)
- latte, formaggi e uova

Spesa delle famiglie per prodotti alimentari (mln. di euro correnti)

	2009
Pane e cereali	26.757
Carne	31.430
Pesce	8.806
Latte, formaggi e uova	18.226
Oli e grassi	6.016
Frutta	9.556
Vegetali incluse le patate	15.603
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	9.117
Generi alimentari n.a.c.	404
Caffè, tè e cacao	1.942
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.275
Bevande alcoliche	6.703
Totale alimentari	141.834

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

E proprio a proposito di dolci e bevande dobbiamo dire che sono i prodotti con la maggiore la dinamica di crescita reale nell'arco delle ultime due decadi (intorno al 20%). E' bene ricordare che il modesto incremento registrato nel (lungo) periodo osservato non tiene conto dell'evoluzione demografica che, come vedremo nel seguito, inverte il segno della dinamica.

Spesa reale delle famiglie per prodotti alimentari
(mln. di euro – valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1992	1997	2002	2009	var. % 2009/1992	tma
Pane e cereali	17.473	19.046	20.952	20.631	18,1	1,0
Carne	27.321	24.521	24.691	24.877	- 8,9	- 0,5
Pesce	6.753	6.977	7.170	6.666	- 1,3	- 0,1
Latte, formaggi e uova	14.640	14.712	15.301	14.673	0,2	0,0
Oli e grassi	5.601	5.340	5.453	4.675	- 16,5	- 1,1
Frutta	6.926	7.234	7.390	7.334	5,9	0,3
Vegetali incluse le patate	10.703	11.681	11.315	11.942	11,6	0,6
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6.286	7.230	7.447	7.517	19,6	1,1
Generi alimentari n.a.c.	308	271	304	363	17,9	1,0
Caffe', te' e cacao	1.948	1.626	1.651	1.681	- 13,7	- 0,9
Acque minerali, bevande gassate e succhi	5.201	5.562	6.348	6.246	20,1	1,1
Bevande alcoliche	6.830	5.585	5.675	5.324	- 22,0	- 1,5
Totale alimentari	109.775	109.754	113.698	111.967	2,0	0,1

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

La spesa per la frutta è aumentata in quantità del 6%, quella per i vegetali del 12%. Nell'ambito del modello alimentare che risponde al nome della dieta mediterranea ha tenuto la spesa per i derivati dei cereali (pasta in primis) che nello stesso periodo è aumentata del 18%.

La spesa reale per la carne è scesa del 9% circa, mentre per il pesce la dinamica indica una sostanziale stagnazione. Decisamente giù anche la spesa per oli e altri prodotti per il condimento (-16,5%).

L'idea che i comportamenti di spesa delle famiglie siano improntati ad una crescente attenzione al salutismo o alla maggiore propensione a mangiare fuori casa spiega solo un pezzo della storia. L'aumento della spesa reale per i derivati dei cereali, tra i quali sono inclusi persino i piatti pronti surgelati, e in più per dolci e bevande (non solo acqua minerale ma anche bibite gassate e zuccherate) non sembra particolarmente coerente con la spinta verso il salutismo o, trascurando le questioni che attengono alla salute, verso la forma fisica in senso più lato..

Il consumo di frutta è rimasto, più o meno, sugli stessi livelli di inizio anni '90 e quello per gli ortaggi è aumentato ad un tasso medio annuo di circa mezzo punto percentuale.

Le nuove tendenze del consumo alimentare hanno ridisegnato la composizione del paniere delle famiglie con l'aumento del peso di:

- pane e cereali
- prodotti dolciari
- bevande

e la riduzione del peso di:

- carne
- pesce (fresco e surgelato)
- latte, formaggi e uova

Insomma, il consumo alimentare si fa nervoso, si frammenta in tanti spuntini che riempiono il tempo tra un pasto e l'altro, anche perché i pasti principali danno sempre meno soddisfazione. Qui trovano spazio e legittimazione snack dolci e salati, bevande ipercaloriche, salvo poi rincorrere l'abbattimento delle calorie, e ogni altro prodotto che non ha bisogno della sapienza del consumatore per essere edibile.

Nel 1992 pane e cereali rappresentavano il 16% della spesa alimentare delle famiglie, oggi il 18,9%. All'opposto la carne è scesa dal 25,4% al 22,2%.

Insomma pensando alla struttura del pasto all'italiana possiamo dire che vincono primi piatti e contorni mentre perdono terreno i secondi piatti (carne, pesce, uova o una porzione di formaggio non fa differenza).

Ecco allora che una chiave di lettura più adeguata ad interpretare i numeri del consumo alimentare deve riferirsi, piuttosto che al salutismo, a quei cambiamenti che riportano al concetto di destrutturazione del pasto e che trovano il fondamento, certamente non esclusivo, nella necessità/volontà di dedicare sempre meno tempo alla cucina (cucinare è impegnativo, richiede competenze e anche passione). Si calcola che il tempo medio giornaliero dedicato alla cucina non superi un'ora.

Composizione della spesa delle famiglie per prodotti alimentari (composizione %)

	1992	1997	2002	2009
Pane e cereali	16,0	17,2	18,1	18,9
Carne	25,4	22,5	21,7	22,2
Pesce	6,2	6,2	6,4	6,2
Latte, formaggi e uova	12,7	13,6	13,4	12,9
Oli e grassi	4,9	5,3	4,5	4,2
Frutta	7,3	6,5	6,9	6,7
Vegetali incluse le patate	10,0	10,3	10,6	11,0
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	5,2	6,5	6,4	6,4
Generi alimentari n.a.c.	0,3	0,2	0,3	0,3
Caffè, tè e cacao	1,7	1,5	1,4	1,4
Acque minerali, bevande gassate e succhi	5,0	5,1	5,5	5,1
Bevande alcoliche	5,5	4,9	4,9	4,7
Totale alimentari	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Le combinazioni possono essere invertite a seconda che in famiglia il pasto principale sia il pranzo o la cena. Il denominatore comune di questa storia è costituito dalla progressiva perdita di valore del cibo, materiale e simbolico. Non si spende meno perché si mangia meno ma, più correttamente, si mangia meno perché si dedica meno tempo alla cucina. Il contenimento della spesa è una semplice derivata di ciò. Se la flessione della spesa reale non si rileva a livello di spesa aggregata basta valutarla in termini pro-capite, ossia inglobando l'evoluzione demografica. Oggi spendiamo a testa per acquistare prodotti alimentari circa 1.864 euro, nei primi anni '90 ne spendevamo 1.934.

Anche al netto degli alcolici la spesa reale cala. La cultura del salutismo a tavola, di cui tanto si parla e scrive, ha generato in vent'anni un incremento di spesa di appena 15 centesimi per il consumo di frutta e di 10 euro per quello di verdure. Poco perché il salutismo possa assurgere al ruolo di driver dei consumi alimentari degli italiani.

La marginalità che i consumi alimentari vanno assumendo nella nostra vita quotidiana assume ancora più evidenza se consideriamo la spesa media pro-capite giornaliera.

Il budget per colazione, pranzo, cena e magari anche break di metà mattina o pomeriggio ammonta a 5,11 euro che, pur se al netto della quota destinata alle consumazioni fuori casa, non appare entusiasmante.

Spesa reale pro-capite di prodotti alimentari

(in euro)

	1992	2009	var. ass.
Pane e cereali	307,77	343,59	35,82
Carne	481,24	414,31	- 66,93
Pesce	118,94	111,01	- 7,93
Latte, formaggi e uova	257,87	244,36	- 13,51
Oli e grassi	98,65	77,86	- 20,79
Frutta	121,99	122,14	0,15
Vegetali incluse le patate	188,52	198,88	10,37
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	110,72	125,19	14,48
Generi alimentari n.a.c.	5,43	6,05	0,62
Caffe', te' e cacao	34,32	28,00	- 6,32
Acque minerali, bevande gassate e succhi	91,61	104,03	12,42
Bevande alcoliche	120,30	88,67	- 31,63
Totale	1.933,58	1.864,72	- 68,87

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

La spesa per singola categoria di prodotto rafforza ulteriormente le argomentazioni illustrate in precedenza.

Spesa reale pro-capite giornaliera

(in euro)

	1992	2009
Pane e cereali	0,84	0,94
Carne	1,32	1,14
Pesce	0,33	0,30
Latte, formaggi e uova	0,71	0,67
Oli e grassi	0,27	0,21
Frutta	0,33	0,33
Vegetali incluse le patate	0,52	0,54
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	0,30	0,34
Generi alimentari n.a.c.	0,01	0,02
Caffe', te' e cacao	0,09	0,08
Acque minerali, bevande gassate e succhi	0,25	0,29
Bevande alcoliche	0,33	0,24
Totale	5,30	5,11

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Le medie rappresentano un efficace strumento di sintesi che può far correre il rischio di fuorviare il lettore in quanto non esistono “in natura” valori medi. Essi, anche in quanto combinazione di opposti, hanno lo svantaggio di far perdere di vista la realtà. E così nel caso dei consumi, i valori medi giornalieri pro-capite sono il risultato dei consumi di famiglie numerose e monucleali, giovani e anziane, a reddito alto e a reddito basso, che mangiano in casa e mangiano fuori casa e via di seguito.

Le difficoltà del consumo alimentare emergono con tutta evidenza dalle dinamiche di lungo periodo della spesa delle famiglie.

Spesa reale delle famiglie
(mln. di euro dal 1999, eurolire per gli anni precedenti)

	1970	1980	1990	2000	2009	var. % 2009/1970	tma
Alimentari ³	85.653,1	101.667,3	108.805,4	115.253,4	111.967,0	30,7	0,7
Vestuario e calzature	25.326,2	49.846,9	57.004,2	64.471,3	58.425,6	130,7	2,2
Abitazione ⁴	50.533,7	87.668,0	109.148,8	119.563,8	115.875,4	129,3	2,2
Sanità	3.481,5	8.514,7	14.142,6	24.372,8	29.233,7	739,7	5,6
Trasporti	35.961,8	55.771,6	75.876,4	99.957,3	99.273,4	176,1	2,6
Comunicazioni	3.003,2	4.055,6	7.051,4	19.281,4	32.849,4	993,8	6,3
Ricreazione e cultura	16.572,2	29.904,0	41.197,6	53.397,4	56.139,8	238,8	3,2
Istruzione	2.339,4	3.128,6	5.929,3	6.803,9	6.911,6	195,4	2,8
Alberghi e ristoranti	28.863,5	43.584,7	52.425,9	68.738,2	71.308,5	147,1	2,3
Beni e servizi vari ⁵	33.212,1	45.158,0	71.665,8	80.753,5	81.268,8	144,7	2,3
Totale* (al netto fitti imputati)	290.493,9	430.318,4	542.458,3	652.593,0	660.571,3	127,4	2,1

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

(*) Il totale differisce dalla somma delle singole voci perchè i valori concatenati non godono della proprietà additiva

Il ricorso alla legge di Engel⁶ da solo non basta a giustificare una crescita reale così lenta nell'ordine dello 0,7% annuo negli ultimi

³ Comprende le bevande alcoliche

⁴ Comprende le spese per arredamento

⁵ Comprende i tabacchi

⁶ L'economista tedesco Ernst Engel ha constatato che la proporzione del reddito destinato all'alimentazione diminuisce quando il reddito aumenta.

quaranta anni. Nello stesso periodo la spesa per comunicazioni è aumentata di dieci volte, quella per la salute di otto.

Naturalmente gli incrementi relativi più consistenti si sono registrati principalmente nei settori emergenti, ovvero in quelli in cui il livello di spesa era in partenza assai modesto. C'è, insomma, anche una ragione puramente statistica dietro incrementi eccezionalmente rilevanti.

L'aumento delle spese per la salute va senz'altro correlato all'invecchiamento della popolazione. Tra il 1971 ed il 2009 la quota di popolazione con più di 65 anni è quasi raddoppiata passando dall'11,3% del totale al 20,1%.

La crescita dell'età media della popolazione - rafforzata anche da una scarsa natalità - implica una maggiore domanda di servizi sanitari e cure mediche. Tuttavia, questo è solo un pezzo della verità.

La domanda di sanità cresce di peso nel bilancio della spesa degli italiani per la crescente sensibilità verso la cura della persona. Non a caso sanità e istruzione sono due voci di spesa che reggono gli urti delle crisi

Il peso della spesa alimentare perde in quarant'anni il 20% nel budget delle famiglie destinato ai consumi. Soltanto nel Regno Unito si verifica un trend simile a quello italiano a testimonianza del fatto che andiamo sempre di più verso un modello anglosassone di relazione con il consumo alimentare. In Francia, ad esempio, la quota è scesa di cinque punti percentuali nel medesimo arco temporale. Ma l'esperienza di altri Paesi, tuttavia, può non essere motivo di consolazione perché, ovunque, la spesa per il cibo appare inadeguata.

Quota dei consumi alimentari, compresi alcolici, sul totale della spesa al netto dei fitti imputati (val. %)

	1970	1980	1990	2008
Danimarca	25,4	23,1	19,7	16,3
Francia	25,3	21,1	19,3	18,1
Italia	38,1	28,5	21,6	17,7
Olanda	n.d.	17,3	16,7	13,6
Finlandia	n.d.	28,5	23,6	19,4
Regno Unito	24,1	21,1	15,2	12,4
Norvegia	n.d.	26,4	22,7	19,2

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

Abbigliamento e calzature, istruzione e tempo libero tengono le posizioni.

Abitazione e arredamento, sanità, comunicazioni e altri beni e servizi guadagnano qualche punto, alberghi e ristoranti e trasporti fanno strike.

Anche in questo caso l'analisi che incorpora l'evoluzione della popolazione serve a meglio valutare i fenomeni.

Spesa reale delle famiglie
(composizione %)

	1970	1980	1990	2000	2009
Alimentari + bevande alcoliche	38,1	28,5	21,6	17,7	17,8
Vestiario e calzature	8,7	11,6	10,8	9,9	8,7
Abitazione + arredamento	15,2	18,3	19,1	18,3	18,4
Sanità	1,5	1,8	2,6	3,7	3,7
Trasporti	10,8	13,2	13,5	15,3	15,0
Comunicazioni	1,2	1,2	1,7	3,0	2,9
Ricreazione e cultura	6,8	7,1	8,2	8,2	7,8
Istruzione	0,7	0,5	1,1	1,0	1,1
Alberghi e ristoranti	6,7	7,7	8,8	10,5	11,6
Beni e servizi vari (inclusi tabacchi)	10,3	10,0	12,7	12,4	12,8
Totale (al netto fitti imputati)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Dell'alimentare abbiamo già detto anche se la valutazione è stata effettuata su un arco temporale meno lungo. Il dato che deve far riflettere è che gli alimentari perdono peso non solo in termini relativi ma anche in termini assoluti.

L'aumento della spesa c'è stato fino agli anni '90, dopo il declino è stato inesorabile. Per le comunicazioni possiamo constatare che quarant'anni fa la spesa reale pro-capite era di 56 euro, oggi è salita a 547 euro, più o meno quanto si destina alle spese per la salute.

Spesa reale pro-capite
(in euro dal 1999, eurolire per gli anni precedenti)

	1970	1980	1990	2000	2009	var. % 2009/1970
Alimentari + bevande alcoliche	1.595	1.803	1.919	1.998	1.865	16,9
Vestiario e calzature	472	884	1.005	1.118	973	106,3
Abitazione + arredamento	941	1.555	1.925	2.073	1.930	105,0
Sanità	65	151	249	423	487	650,7
Trasporti	670	989	1.338	1.733	1.653	146,8
Comunicazioni	56	72	124	334	547	878,0
Ricreazione e cultura	309	530	727	926	935	202,9
Istruzione	44	55	105	118	115	164,2
Alberghi e ristoranti	538	773	925	1.192	1.188	120,9
Beni e servizi vari (inclusi tabacchi)	619	801	1.264	1.400	1.353	118,8
Totale (al netto fitti imputati)	5.411	7.631	9.568	11.314	11.001	103,3

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

(*) Il totale differisce dalla somma delle singole voci perchè i valori concatenati non godono della proprietà additiva

In definitiva possiamo dire che l'evoluzione della spesa alimentare è il risultato del combinato disposto di più fattori: la disponibilità di reddito delle famiglie e il cambiamento dei modelli di consumo, tanto per citare quelli più decisivi.

Tra questi cambiamenti va ricordato l'affermarsi della destrutturazione del pasto ma anche l'utilizzo di prodotti "time saving", ossia di tutti quei prodotti che permettono di risparmiare

tempo per la loro preparazione (surgelati, verdure pronte, piatti pronti, ecc.), considerando che proprio il tempo è la risorsa più scarsa di cui si dispone.

Tutti questi fattori, insieme alla prepotente crescita di nuovi bisogni e nuovi consumi che hanno richiesto una diversa ri-allocazione del budget familiare, hanno profondamente penalizzato il consumo alimentare trasformando sempre di più i prodotti in commodities. La rincorsa al prezzo più conveniente, di cui promozioni e offerte sono il paradigma, sta generando una spirale pericolosa che rischia di mettere in crisi un asset fondamentale del sistema produttivo italiano. Non si tratta solo di un fatto economico, perché il cibo è qualcosa di più di una merce.

E' un condensato di valori materiali, estetici, culturali e sociali, storicamente fonte di benessere e di piacere, responsabile dell'integrità ecologica dei luoghi e del mantenimento della loro vitalità nel corso del tempo. Questo è tanto più vero in Italia, culla della tradizione gastronomica mediterranea.

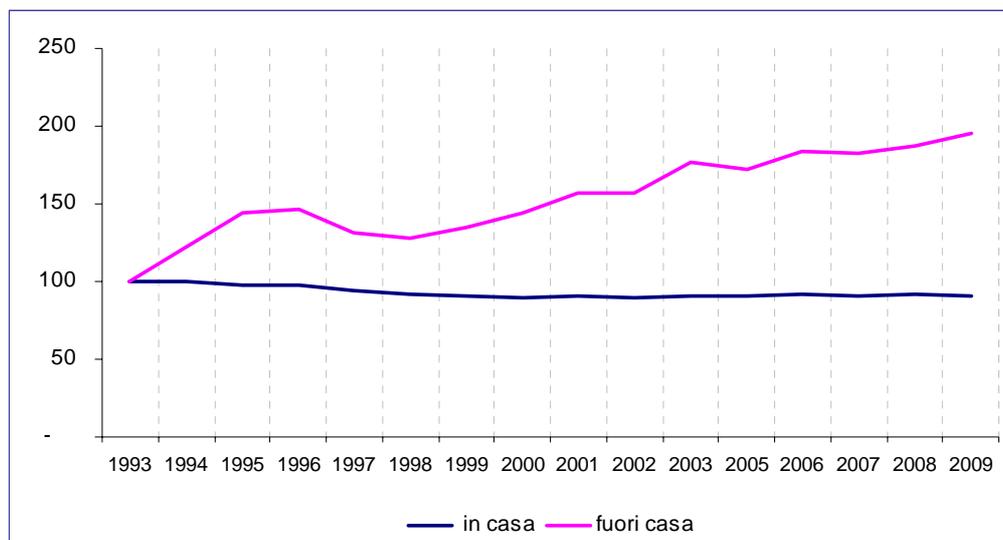
Ma l'interpretazione fenomenologica di ciò che sta avvenendo su e intorno al mangiare non può prescindere da fattori che evocano la globalizzazione dei mercati. Il consumatore globale, nella variante alimentare, produce omologazione del gusto, standardizzazione dei modelli di consumo e subisce ansie e paure dovute a produzioni lontane di produttori sconosciuti.

La necessità di preparare cose semplici, che si cucinano sempre più velocemente e, poi, la crescente mobilità di persone e cose che permette ai fagiolini del Kenia di arrivare, freschissimi, sui nostri mercati quando da noi c'è la neve e, non ultimo, il mondo dell'informazione, principalmente televisiva, hanno finito per livellare qualitativamente i consumi e, a ruota, con l'andar del tempo, anche i gusti. C'è un rapporto stretto tra omologazione del gusto e sicurezza o insicurezza alimentare. I rischi alimentari che si sono

succeduti in questi ultimi anni sarebbero impensabili senza un mercato globalizzato. Essi hanno evidenziato le immanenti criticità di un sistema fondato sul concetto di catena (alimentare) e, appunto, quelle contemporanee legate al fenomeno della globalizzazione dei mercati. E si sa, ansia e paura non aiutano a consumare. Fanno crescere, al contrario, la necessità di informazione perché nessuno si fida più di nessuno.

Dietro la dimensione quantitativa della domanda si celano forti cambiamenti dei modelli di consumo. Il pranzo ne è l'esempio paradigmatico.

Il pranzo degli italiani: casa VS. fuoricasa
Persone di 3 anni e più - N.I. 1993=100

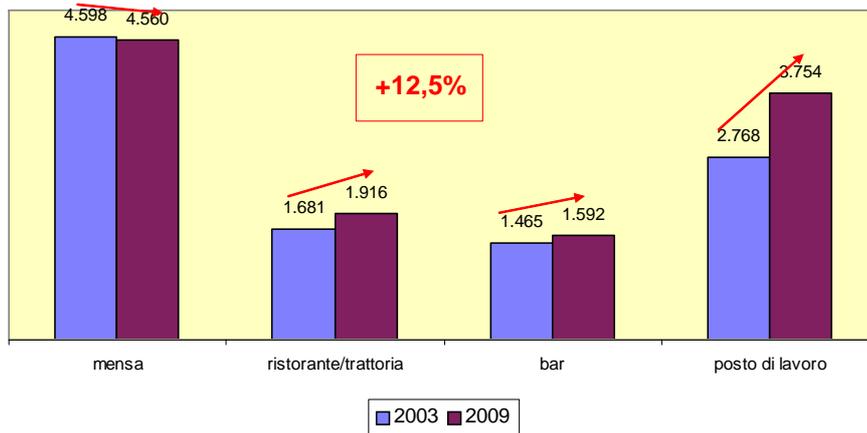


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Negli ultimi venti anni il numero delle persone che quotidianamente pranza fuori casa è raddoppiato. Oggi sono circa dodici milioni così approssimativamente divisibili: un terzo a mensa, un terzo in bar e ristoranti, un terzo direttamente sul posto di lavoro. Tra gli utenti

delle mense ci sono due milioni di bambini delle materne e delle elementari per i quali il pasto più importante della giornata avviene proprio a mensa.

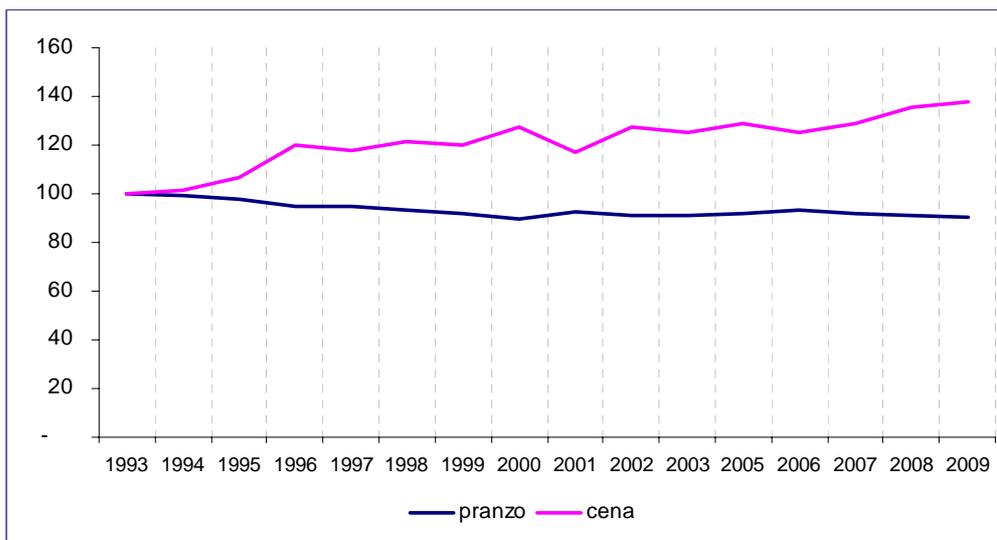
Il pranzo fuoricasa degli italiani per canale
 Persone di 3 anni e più



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Ma fuori casa cambia anche il modo di mangiare. Il pasto si destruttura e perde via via il rango di pasto più importante della giornata rimpiazzato dalla cena.

Il pasto principale della giornata: pranzo VS. cena
 Persone di 3 anni e più - N.I. 1993=100

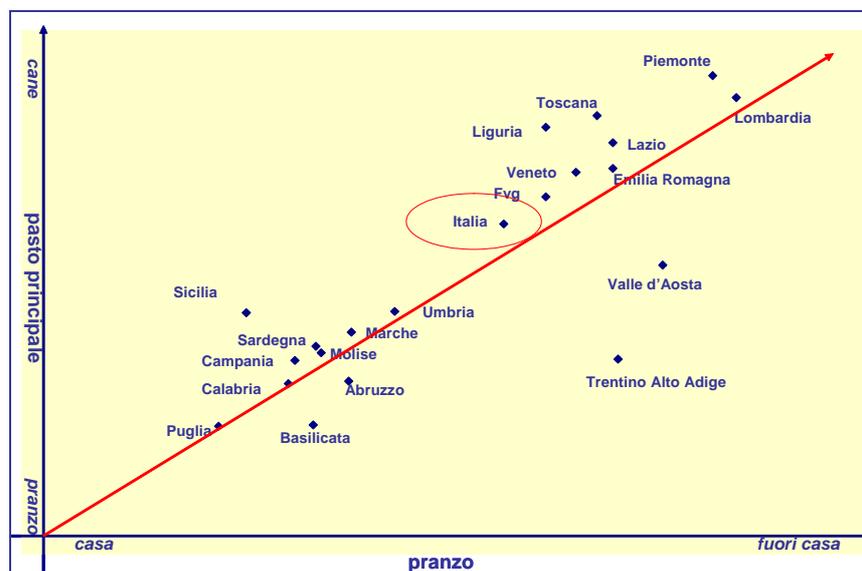


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

A livello territoriale l'evoluzionismo a tavola vede il nord contrapposto ad un mezzogiorno dove gli stili alimentari continuano ad essere influenzati dalla tradizione. Qui giocano diverse variabili: dalla struttura del tessuto economico alla struttura urbanistica del territorio.

L'evoluzione degli stili alimentari nelle regioni

Persone di 3 anni e più



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Incrociando le informazioni sul luogo di consumo del pranzo con quelle relative all'importanza come pasto principale della giornata la Regione più "moderna" è la Lombardia mentre la più "tradizionale" è la Puglia.

Interessante sottolineare come le piccole regioni del nord riescano a coniugare una spiccata propensione al consumo alimentare fuori casa con il mantenimento del pranzo come pasto principale della giornata.

5.4 Il valore aggiunto

Il valore aggiunto della ristorazione è stato nel 2010 di 37,6 miliardi di euro. La serie storica a valori concatenati che neutralizza gli effetti della dinamica inflazionistica dà per lo stesso anno un valore pari a circa 28 miliardi di euro in ripresa rispetto all'anno precedente.

Il valore aggiunto nei pubblici esercizi
Valori concatenati - anno di riferimento 2000 (milioni di euro)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

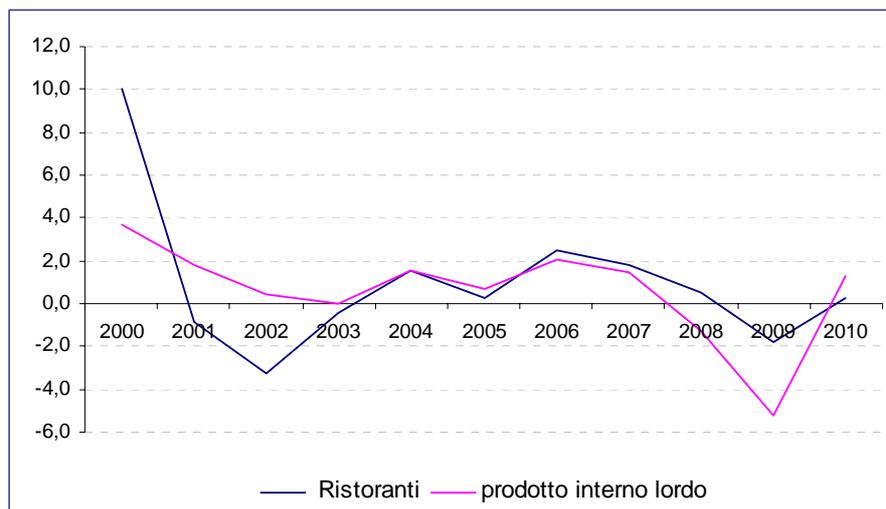
Il valore aggiunto attuale si colloca a metà tra quello realizzato nel 2006 e quello realizzato nel 2007 ed è molto improbabile con l'attuale dinamica dei consumi che si possa ritornare ai livelli raggiunti nel 2008, anno precedente alla grande crisi.

La traiettoria della crescita del valore aggiunto nell'ultimo decennio presenta tre fasi:

1. fino al 2003 le performance del settore sono state inferiori a quelle riferite all'intera economia con l'eccezione dell'anno giubilare del 2000;

2. tra il 2004 ed il 2007 c'è stata una sostanziale sovrapposizione tra le due curve ad indicare trend omogenei;
3. dal 2008 al 2010 a cavallo della grande crisi la capacità di resistenza della ristorazione è stata significativamente superiore a quella dell'intera economia, cosa che si è riflessa, per puro effetto statistico, sul minor tasso di crescita registrato nell'ultimo anno.

Tassi di crescita reale del valore aggiunto
(val. %)



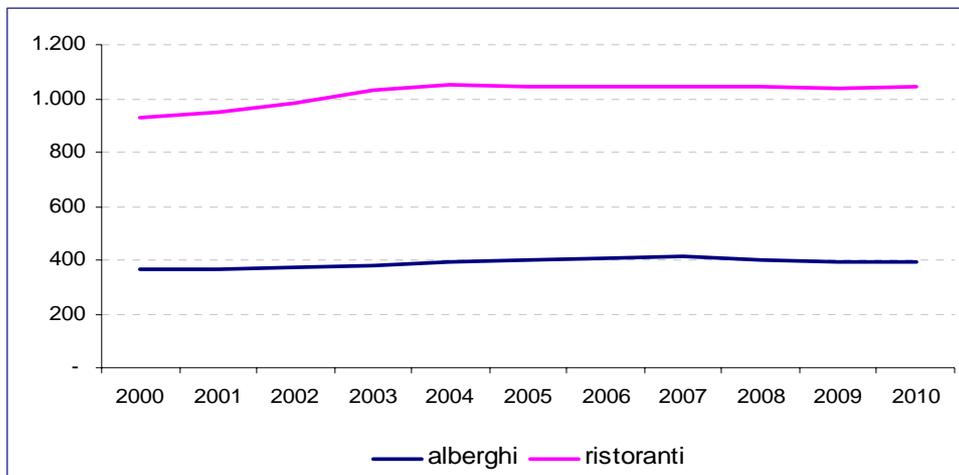
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

5.5 L'occupazione

L'input di lavoro, misurato in unità di lavoro standard, del settore dei pubblici esercizi ammonta a oltre un milione di unità. Nell'ambito dell'aggregato "Alberghi e pubblici esercizi" il settore dei PE rappresenta i tre quarti della forza lavoro complessiva.

Alberghi e Pubblici Esercizi: unità di lavoro totali

(in migliaia)

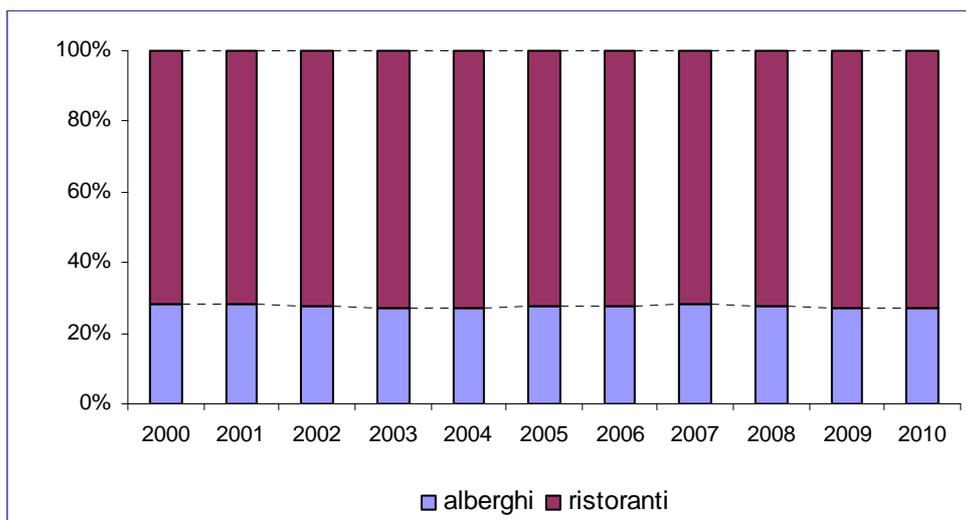


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Una proporzione che nell'arco degli ultimi dieci anni è rimasta sostanzialmente stabile anche se proprio negli ultimi due tre anni il contributo degli alberghi si è ulteriormente ridotto probabilmente per effetto di una certa esternalizzazione dell'approvvigionamento di manodopera.

Peso del lavoro Dipendente e Indipendente sul totale

(in migliaia)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Il lavoro resta la componente essenziale per la produzione dei servizi di ristorazione e turistici più in generale.

Ed infatti la crescita del prodotto generalmente si accompagna alla crescita dell'occupazione, mentre la contrazione non si scarica automaticamente sui livelli occupazionali.

Alberghi e Pubblici Esercizi: unità di lavoro totali (variazioni assolute e percentuali)

Variazione %	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Alberghi e ristoranti	8,1	2,2	3,1	3,8	2,3	0,2	0,3	0,5	-0,6	-1,3	0,3
Alberghi, campeggi ed altri alloggi	12,2	1,7	0,9	2,4	2,6	2,1	1,3	2,3	-2,9	-2,9	0,4
Ristoranti, bar e mense	6,5	2,3	4,0	4,4	2,2	-0,5	-0,1	-0,2	0,3	-0,7	0,3
Totale economia	1,8	1,8	1,3	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,4	-2,9	-0,7
Val. ass. (in mgl.)											
Alberghi e ristoranti	96,2	27,8	41,3	52,3	32,9	3,0	4,3	6,8	-8,9	-18,6	4,6
Alberghi, campeggi ed altri alloggi	39,5	6,2	3,2	8,9	10,0	8,3	5,3	9,4	-11,9	-11,7	1,7
Ristoranti, bar e mense	56,7	21,6	38,1	43,4	22,9	-5,3	-1,0	-2,6	3,0	-6,9	2,9
Totale economia	417,6	416,3	303,6	150,7	90,1	38,6	377,1	237,7	-88,3	-715,6	-175,7

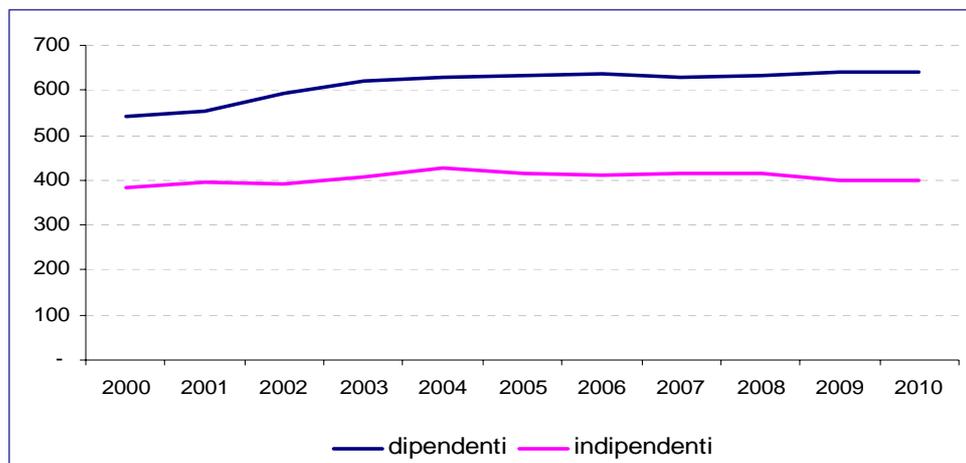
Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Tra la fine del 2007 e il 2010 la ristorazione ha perso un migliaio di unità nonostante la durezza della crisi che si è tradotta in una perdita di domanda per circa 700 milioni di euro.

Gli effetti della congiuntura si sono scaricati prevalentemente sul lavoro indipendente per effetto di saldi tra aperture e chiusure che negli ultimi anni sono stati vicini a zero o addirittura negativi.

Publici esercizi - Unità di lavoro

(in migliaia)

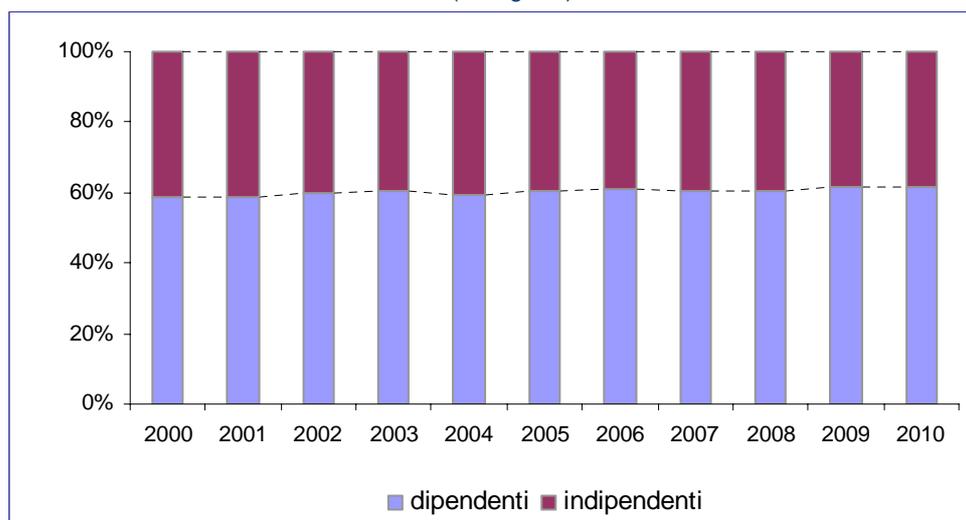


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

In tal modo il peso del lavoro dipendente è progressivamente cresciuto fino a superare la soglia del 60% anche se dobbiamo attenderci una certa stabilizzazione nel rapporto trattandosi di un settore fortemente caratterizzato dalla micro-impresa e con un significativo ruolo di ditte individuali a conduzione familiare.

Peso del lavoro Dipendente e Indipendente sul totale

(in migliaia)

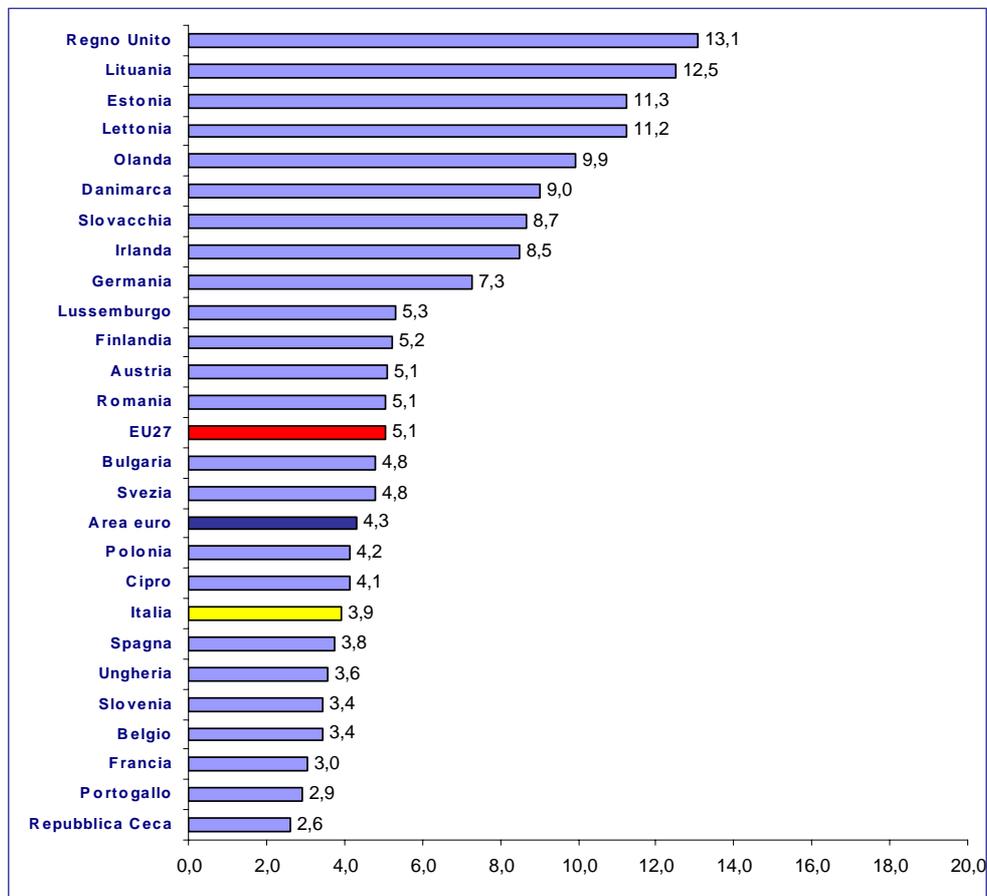


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Il risultato è che nel panorama europeo la dimensione media delle imprese italiane è tra le più contenute.

A fronte di un valore pari a 5,1 nella media dell'Unione europea e di 4,3 nell'eurozona il nostro Paese presenta un valore di 3,9 addetti per impresa.

**Dimensione media delle imprese di ristorazione in Europa
(numero di occupati per impresa)**

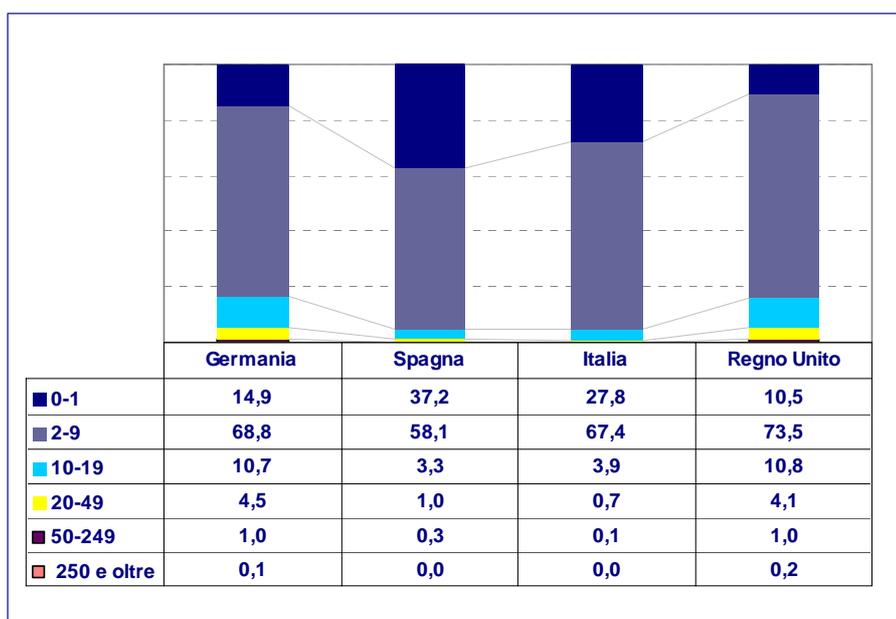


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

Abbiamo certamente una più forte presenza di microimprese (fino a nove addetti) ma dove la distanza con gli altri Paesi, in particolare con quelli economicamente più vicini a noi, è più marcata è nella fascia che comprende le piccole e medie imprese, ovvero tra dieci e

duecentocinquanta addetti. Perché anche in termini di grandi imprese abbiamo da dire la nostra.

Numero di imprese per classe di dipendenti
(distribuzione %)



5.6 La produttività

Il tema produttività è sempre di più all'ordine del giorno del dibattito sulle prospettive economiche del nostro Paese. Ad essa sono agganciate tante variabili a cominciare dalla remunerazione del fattore lavoro attraverso la contrattazione di secondo livello.

L'Italia sconta un duplice problema:

1. un valore assoluto della produttività mediamente inferiore a quelli dei nostri principali competitor;
2. un tasso di crescita della produttività in sostanziale stagnazione da circa un decennio.

Dentro questo contesto lo stato della ristorazione appare ancor più problematico. Fatto cento il valore aggiunto per unità di lavoro riferito all'intera economia, la ristorazione si attesta a 63, ovvero il

37% al di sotto del valore medio. Un dato che sorprende solo parzialmente considerando che la ristorazione è un servizio ad alta intensità di lavoro.

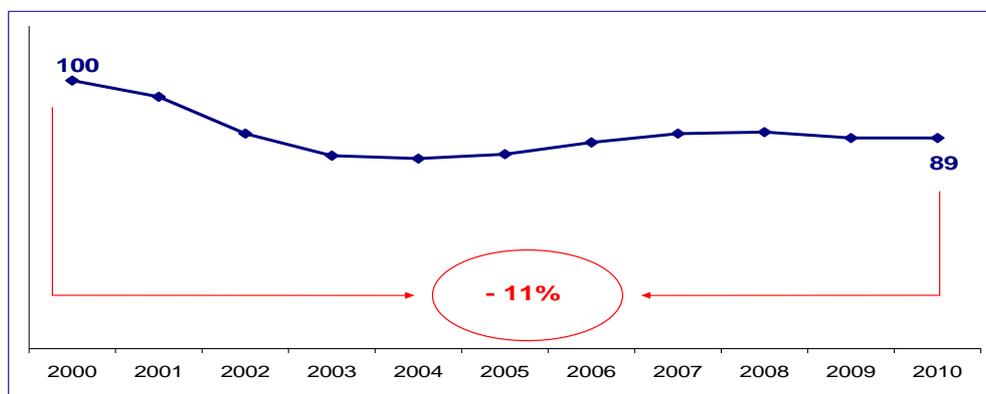
Valore aggiunto per unità di lavoro – anno 2010
(valore assoluto e N.I. Italia=100)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	VA / ULA	
	(in euro)	(N.I. Totale=100)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20.579	36
Industria in senso stretto	61.316	106
Costruzioni	42.801	74
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	47.430	82
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	44.687	77
Alberghi e ristoranti	37.173	64
<i>Alberghi, campeggi ed altri alloggi</i>	39.953	69
<i>Ristoranti, bar e mense</i>	36.126	63
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	62.446	108
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	111.553	193
Altre attività di servizi	47.850	83
Totale Economia	57.677	100

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Ma la produttività di settore non solo è bassa ma è andata progressivamente calando nel corso dell'ultimo decennio. Tra il 2000 ed il 2010 è scesa di undici punti percentuali.

La produttività dei pubblici esercizi
(valore aggiunto per unità di lavoro - N.I. 2000=100)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

In questo modo è praticamente impossibile remunerare in modo soddisfacente i fattori produttivi.

Il settore della ristorazione ha bisogno di una fase di profonda ristrutturazione che può essere seguita per due strade:

- riduzione sensibile del numero delle imprese;
- cambiamento dell'offerta verso un modello a minor contenuto di servizio.
-

La seconda strada, considerando i tanti punti di forza del nostro modello, rischia di trasformarsi in una involuzione anziché in una evoluzione.

Riconvertire la ristorazione italiana fondata su un elevato ed indiscutibile livello di servizio e su una spiccata segmentazione del prodotto secondo lo schema mutuato dal modello anglosassone (modello duale: pochi ristoranti di fascia elevata, moltissimi ristoranti low price) non sembra possibile.

Si tratta, allora, di individuare processi interni che conducano ad una maggiore efficienza del sistema e che riguardano gli approvvigionamenti delle materie prima, l'utilizzo delle risorse umane, il marketing e le tecniche di vendita, la tecnologia.

Sullo sfondo rimane, tuttavia, la necessità di giungere ad una maggiore razionalizzazione delle rete.

5.7 I prezzi nella ristorazione

Ad aprile 2011 i prezzi dei servizi di ristorazione sono aumentati dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell' 1,9% rispetto allo stesso mese di un anno fa.

Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività - aprile 2011

(variazioni % e contributi alle variazioni dell'indice del comparto)

Gruppi e voci di prodotto	apr. 11 mar 11	apr. 11 apr. 10	Tendenziale del mese precedente mar.11/mar.10	Congiunturale dell'anno precedente apr.10/mar.10	Contributo alla variazione su apr. 10	Inflazione acquisita
Ristoranti e pizzerie	0,2	2,0	1,9	0,1	1,124	1,5
Fast food ⁷	0,3	2,2	2,1	0,1	0,322	1,8
Bar	0,3	1,9	2,0	0,3	0,599	1,3
Gastronomie	0,2	1,9	1,9	0,2	0,017	1,5
Mense (scolastiche e aziendali)	0,1	3,1	3,1	0,1	0,126	2,9
Servizi di ristorazione	0,1	1,9	2,1	0,1		1,6

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

L'inflazione acquisita⁸ è pari all' 1,6%. Nello stesso periodo l'inflazione generale si è attestata a +0,5% (mese precedente) ed a +2,6% (anno precedente).

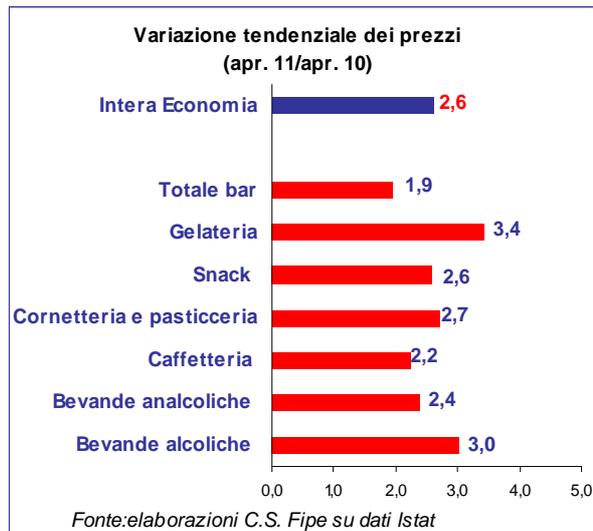
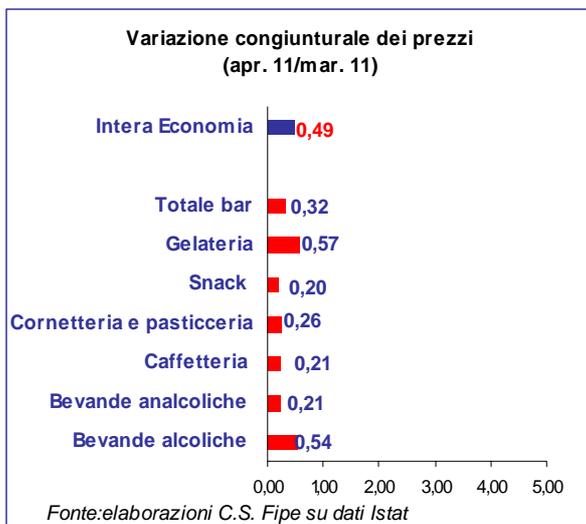
I prezzi della ristorazione continuano a crescere meno velocemente di quelli generali.

L'analisi per canale mostra una variazione mensile dello 0,3% per i bar.

Le variazioni più consistenti hanno interessato la gelateria (0,6%) e le bevande alcoliche (+0,5%) che sono state doppie rispetto alla media del canale.

⁷ Al netto del fast food etnico

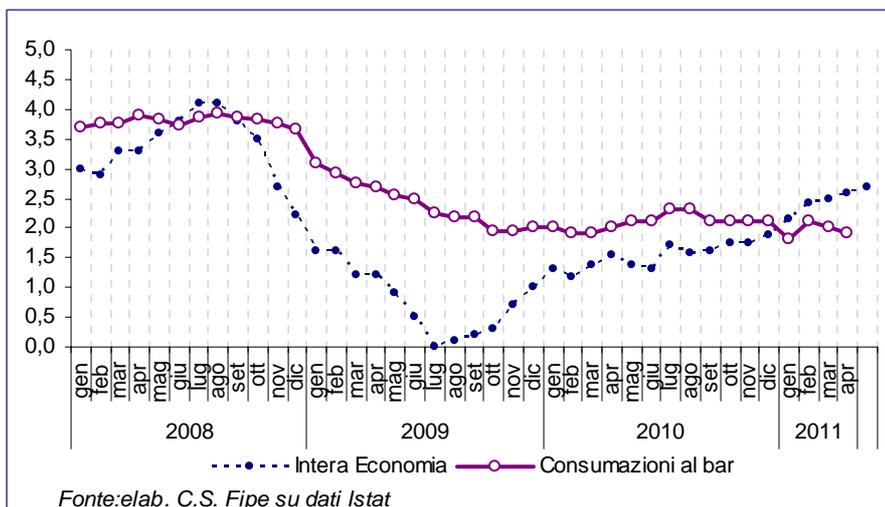
⁸ L'incremento dei prezzi che si avrebbe a fine anno se i mesi successivi registrassero variazioni nulle.



Rispetto allo stesso mese di un anno fa sono ancora i prodotti di gelateria e le bevande alcoliche a registrare la variazione maggiore (rispettivamente +3,4% e +3,0%). Caffè e cappuccino risultano determinanti per tenere sotto controllo la dinamica dei prezzi del canale.

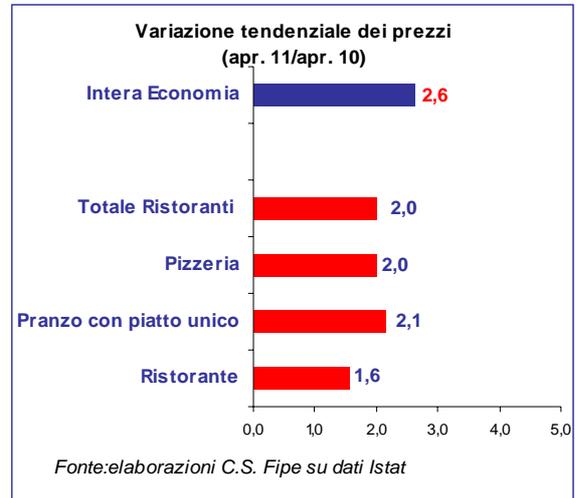
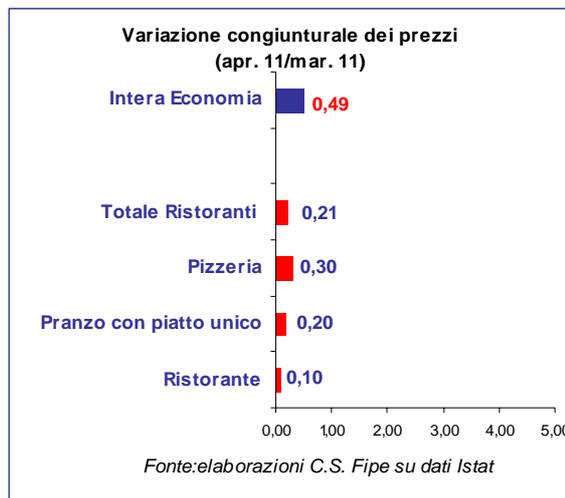
I prezzi nei bar

(var% sullo stesso mese dell'anno precedente)



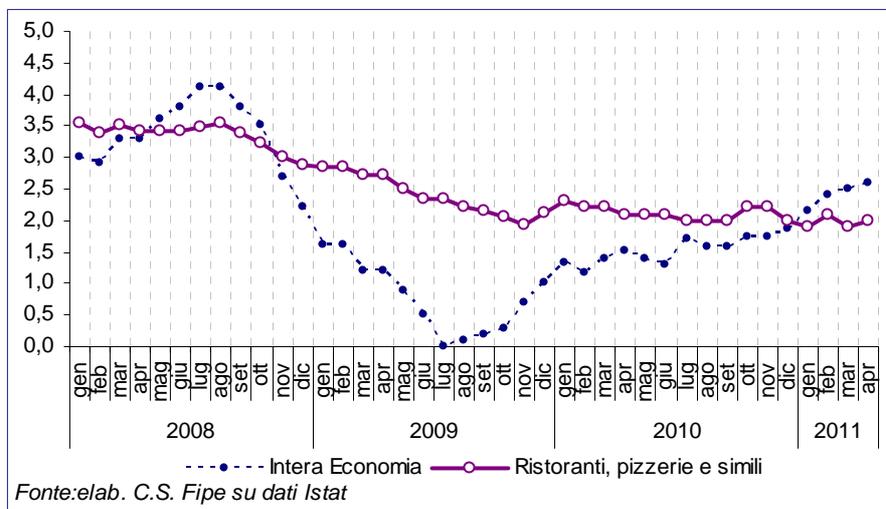
Dal punto di vista dei contributi, il canale bar ha pesato sull'inflazione dell'intero settore dei servizi di ristorazione per lo 0,599 in valore assoluto, pari al 31,3%.

I prezzi della ristorazione ad aprile sono saliti dello 0,2% e sono i ristoranti a frenare la media del canale, anche nella dinamica di lungo periodo.



I prezzi nei ristoranti

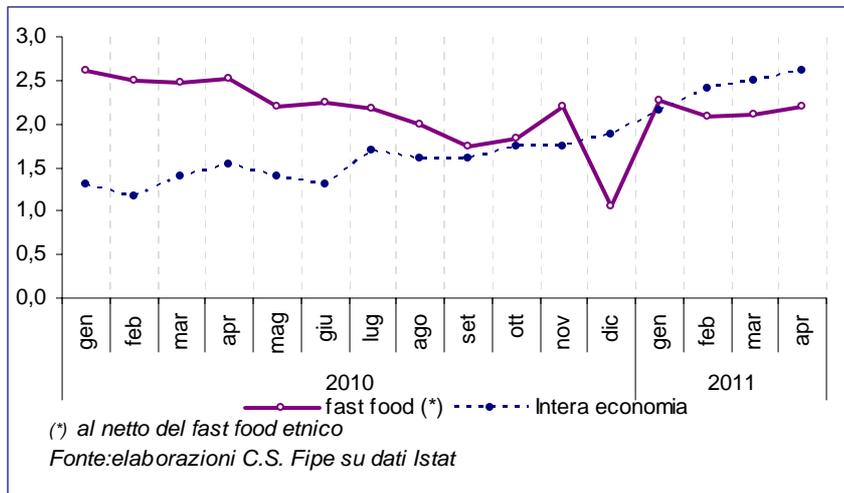
(var% sullo stesso mese dell'anno precedente)



Dal lato dei contributi la ristorazione ha pesato sull'inflazione di settore per 1,124 punti, pari al 58,8%. Il pasto al fast food, al netto del fast food etnico, ha segnato una variazione dello 0,3% rispetto al mese precedente e del 2,2% rispetto ad un anno fa, restando in entrambi casi al di sotto della media generale.

I prezzi del fast food

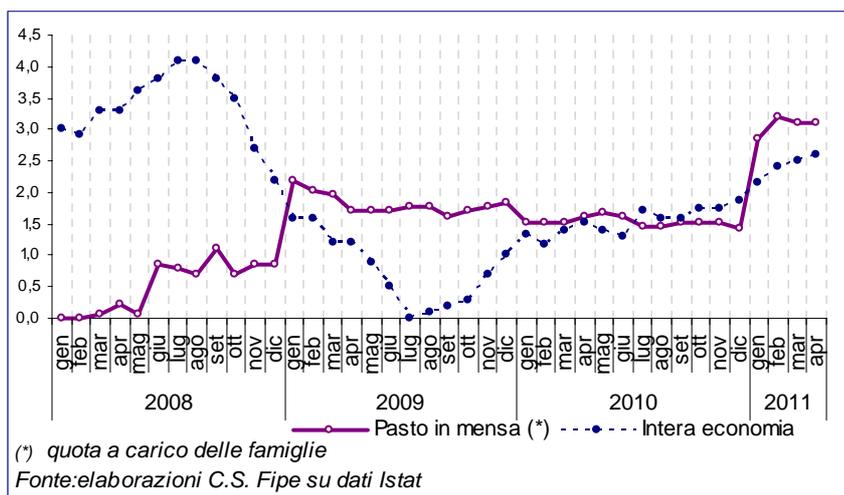
(var% sullo stesso mese dell'anno precedente)



Il pasto in mensa, per la quota di spesa a carico delle famiglie, ha segnato un incremento dello 0,1% rispetto al mese precedente. La variazione tendenziale (rispetto allo stesso mese del 2010) resta al 3,1% a fronte di un incremento generale dei prezzi del 2,6%.

I prezzi del pasto in mensa

(var% sullo stesso mese dell'anno precedente)



Nota Tecnica

Per i capitoli 1, 2, 3 e 4 i dati provengono dagli archivi delle Camere di Commercio. Sono state censite le sedi legali delle imprese operative a febbraio 2011 classificate con i codici di attività economica Ateco 2007:

- 56.1 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile
- 56.2 - Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione
- 56.3 - Bar e altri esercizi simili senza cucina

Alcune avvertenze sono necessarie per interpretare correttamente i dati sull'imprenditoria immigrata e su quella femminile.

Nel primo caso sono state considerate le imprese italiane, sedi legali e operative nelle quali sia presente:

- per le Ditte Individuali il titolare nato all'estero;
- per le Società di Persone e per le società di capitali almeno una persona fisica con carica attiva nata all'estero;
- per le Società di Persone almeno un socio nato all'estero;
- per le società di capitali almeno un socio, rilevato dall'elenco soci con data atto non anteriore al 2007, se persona fisica, nata all'estero, se impresa con domicilio all'estero.

L'identità tra imprese e imprenditori è formalmente assicurata nelle ditte individuali mentre per società di persone e società di capitali occorrono alcuni distinguo. I dati mostrano, nel caso delle società di persone, una sostanziale coincidenza tra numero di imprese in cui almeno una persona con carica attiva è straniera e numero di imprese in cui almeno un socio è straniero. Ne deriva che generalmente le due figure coincidono. Quando i valori non sono

coincidenti la nostra scelta è stata di optare per il maggiore dei due in quanto riteniamo che deve essere considerata “straniera” non solo una società in cui almeno un socio sia straniero ma anche quella in cui lo sia almeno una persona con carica attiva. Il discorso si fa più articolato nel caso delle società di capitali. Le differenze tra il numero delle imprese con almeno una persona straniera con carica attiva e il numero delle imprese con almeno un socio straniero risultano più evidenti facendo ritenere che non sempre le cariche attive vengono affidate ai soci. Identificare le imprese “straniere” soltanto con quelle che hanno almeno un socio straniero porterebbe, dunque, ad una perdita di informazione corrispondente al numero di imprese in cui almeno una carica attiva è affidata ad una persona straniera senza che vi siano soci stranieri.

Il fenomeno, tuttavia, può essere significativo nelle società per azioni, meno o per nulla nelle piccole società a responsabilità limitata o nelle sapa (società in accomandita per azioni). La presenza modesta di società per azioni nel settore della ristorazione fa sì che eventuali fenomeni distorsivi abbiano effetti marginali sull'intero aggregato.

Nel secondo caso sono state considerate le imprese italiane, sedi legali e operative nelle quali sia presente:

- per le Ditte Individuali il titolare donna;
- per le Società di Persone e per le società di capitali almeno una persona fisica con carica attiva donna;
- per le Società di Persone almeno un socio donna;
- per le società di capitali almeno un socio, rilevato dall'elenco soci, persona fisica, donna.

Le considerazioni effettuate nel caso degli imprenditori immigrati possono essere trasferite integralmente al caso delle imprese a conduzione femminile.

I dati sul quadro economico provengono perlopiù da fonte ufficiali sia nazionali che estere. Soltanto l'indagine sulla congiuntura è realizzata direttamente da Fipe attraverso l'invio di un questionario a cadenza trimestrale ad un campione di imprese della ristorazione commerciale.